



FEDERCULTURE

CULTURA IDENTITÀ E INNOVAZIONE LA SFIDA PER IL FUTURO

A cura di
ROBERTO GROSSI

**ASSEMBLEA
GENERALE
FEDERCULTURE**

ROMA

Conservatorio di Santa Cecilia
Sala Accademica – Via dei Greci 17

8 LUGLIO 2015

Ore 10.30



Presentazione del

11° RAPPORTO ANNUALE 2015

Interverranno

DARIO FRANCESCHINI
Ministro dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo

STEFANIA GIANNINI
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

UNA PUBBLICAZIONE DI



CON IL CONTRIBUTO DI



LIVE STREAMING SU



RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa di Federculture

REPORT RASSEGNA STAMPA

Aggiornato al 27/07/2015

AGENZIE DI STAMPA

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
ANSA	1 articolo	08/07/2015
ANSA	6 take	08/07/2015
ADNKRONOS	5 take	08/07/2015
OMNIROMA	5 take	08/07/2015

QUOTIDIANI NAZIONALI e LOCALI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Sole 24 Ore	Articolo	06/07/2015
Il Messaggero	Articolo + richiamo 1° pag.	09/07/2015
La Repubblica	Articolo	09/07/2015
La Stampa	Articolo	09/07/2015
Il Mattino	Articolo	09/07/2015
Il Tempo	Articolo	09/07/2015
Il Manifesto	Articolo	09/07/2015
L'Unità	Articolo	09/07/2015
Nazione, Carlino, Giorno	Articolo	09/07/2015
La Repubblica – Ed. Roma	Articolo	09/07/2015
Corriere della Sera- Ed. Roma	Articolo	09/07/2015
Leggo Roma	Articolo	09/07/2015
L'eco di Bergamo	Articolo	09/07/2015
Corriere del Veneto - Venezia e Mestre	Articolo	09/07/2015
Gazzetta del Mezzogiorno	Articolo	09/07/2015
Giornale di Sicilia, Palermo e Provincia	Articolo	09/07/2015
Il Quotidiano	Articolo	09/07/2015
La Sicilia	Articolo	09/07/2015
La Gazzetta del Sud	Articolo	10/07/2015
L'Adige	Articolo	10/07/2015
Il Mattino	Cit. in articolo	10/07/2015
La Repubblica – Milano	Cit. in articolo	10/07/2015
L'Arena	Articolo	11/07/2015
La Prealpina	Articolo	13/07/2015
La Gazzetta del Sud – Ed. Messina- Sicilia	Cit. in articolo	13/07/2015

PERIODICI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Sole 24 Ore	Articolo	12/7/2015

TELEVISIONI E RADIO

EMITTENTE	TIPOLOGIA	MESSA IN ONDA data e ora
RAI DUE – TG 2	Servizio e intervista R. Grossi	08/07/2015 ore 20:30
RAI NEWS 24	Servizio e intervista R. Grossi, L. Gubitosi, D. Franceschini	08/07/2015 ore 16:55
RADIO UNO- GR1 Lazio	Servizio	09/07/2015 ore 7:20
ROMA UNO – TG ROMA UNO	Servizio e intervista R. Grossi, D.Franceschini	08/07/2015 ore 19:30
RADIO TRE – FAHRENHEIT	Servizio	08/07/2015 ore 15:00\
RADIO UNO- GR1	Servizio e intervista R. Grossi	08/07/2015 ore 19:00

WEB (selezione)

SITO	TIPOLOGIA	DATA
www.repubblica.it	Articolo + home	08/07/2015
www.repubblica.it	2 video	08/07/2015
www.repubblica.it	Articolo	08/07/2015
www.panorama.it	Articolo	08/07/2015
www.arte.it	Articolo	08/07/2015
www.artribune.com	Articolo	08/07/2015
www.wired.it	Articolo	09/07/2015
www.pronews.it	Articolo	23/07/2015
www.ilgiornaledellarte.com	Articolo	27/07/2015

SOCIAL NETWORK

SOCIAL	TIPOLOGIA	DATA
TWITTER	<i>#culturafuturo</i> nei TT Italia in 4° posizione	08/07/2015

AGENZIE

CULTURA: FEDERCULTURE, ITALIANI TORNANO SPENDERE CON +2,1%

(ANSA) - ROMA, 8 LUG - Dopo due anni di crisi, torna a crescere la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2,1%), contro il -5% del 2013 e il -10% del 2011. A raccontarlo, l'11/o Rapporto Annuale Federculture 2015, presentato oggi dal suo presidente Roberto Grossi, alla presenza del Ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini. Il tutto a fronte di investimenti pubblici che rappresentano ancora solo lo 0,13% rispetto al Pil e lo 0,19% del bilancio di Stai e un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%). In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%) e ai siti archeologici e monumenti (+5,8%), seguiti dal teatro (+2,2%). Eppure, resta ancora un fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%) che non partecipa a nessuna attività culturale (+3,9%), con picchi del 30% al Sud. E in alcuni, settori come il teatro o i concerti classici, l'astensione raggiunge livelli dell'80-90%.(ANSA).

>ANSA-FOCUS/ TURISMO: FEDERCULTURE, VOLANO LE CITTÀ D'ARTE

(di Daniela Giammusso) (ANSA) - ROMA, 8 LUG - Il turismo internazionale in Italia cresce, ma ad una velocità ridotta rispetto al resto d'Europa. A raccontarlo, l'11/o Rapporto Annuale Federculture 2015, illustrato oggi dal suo presidente Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini. Nel 2014, prima cioè dell'apertura dell'Expo, dice il Rapporto, gli arrivi internazionali nel nostro paese sono aumentati del +2,2% (totale 102.384.000), ovvero solo la metà della crescita turistica in Europa, pari al 4,5%, e a fronte di una crescita mondiale del 4,7% (+29% dal 2009). Gli arrivi sono concentrati soprattutto al Nord (64% arrivi e 52% spesa), seguito dalle mete del centr'Italia (20% arrivi e 31% spesa). Il Mezzogiorno migliora, ma, pur possedendo il 25% del patrimonio culturale nazionale, resta ancora indietro, arrivando ad attrarre appena l'8,3% degli stranieri in visita in Italia. In termini assoluti nel 2014 sono stati 8,4 milioni i viaggiatori al Sud e nelle isole, con una crescita dell'8,3% che è la più alta tra le macroaree. Sicilia e Basilicata sono addirittura le regioni d'Italia cresciute di più in quanto a viaggiatori stranieri a destinazione (+35,9% e +35,4%) seguite da Molise e Val d'Aosta (+18,2% e +17%). Ma in numeri assoluti i turisti in tutto il Sud nel 2014 sono comunque meno di quanti ne siano arrivati nella sola Toscana, 8,6 milioni. E gli arrivi sono fortemente concentrati: l'80%, vale a dire 6,7 milioni, interessano solo Campania, Puglia e Sicilia. Punta di diamante, Matera che, dice Grossi, «negli ultimi tre anni ha visto crescere i visitatori del 55% in virtù della candidatura a capitale europea della cultura». Anche in generale, il settore più vivace si conferma proprio quello del turismo culturale. I flussi nelle città d'arte incidono sul totale delle destinazioni per il 36% in termini di arrivi e per il 27% come presenze, con un trend di crescita costante negli anni e una performance che è la migliore tra i diversi segmenti turistici. Un risultato ancora più evidente sul lungo periodo: dal 2009 al 2013 gli arrivi nelle città d'arte sono aumentati del 14,4% (presenze + 10,8%), contro il +2,9% delle località marine e il +5,2% di quelle montane. E i turisti culturali sono anche quelli che spendono di più: 12,5 miliardi di euro nel 2014 (con una media di 131 euro a persona), ovvero il 5,6% in più dell'anno precedente. Nell'anno del boom dell'e-commerce in Italia (+17%), poi, è proprio il turismo a farla da padrona, dall'acquisto del biglietto del treno in su, occupando più del 40% del settore, seguito dall'abbigliamento al 16%. «Il turismo in Italia - commenta Grossi - necessita di una politica unitaria e va definitivamente risolto il problema della promozione dell'Italia all'estero agendo sull'eccessiva frammentazione dei soggetti con il compito di valorizzare il nostro territorio all'estero. Chiediamo anche - aggiunge - che per i siti Unesco l'investimento in cultura da parte dei comuni siano fuori dal patto di stabilità. Non è possibile che un piccolo centro come San Gimignano, ad esempio, gestisca con l'amministrazione ordinaria tutto il flusso turistico che arriva ogni anno. In fondo, i siti interessati sono solo 51 in Italia. Bisogna rivedere la legge e creare una normativa ad hoc». Soprattutto, commenta il ministro Franceschini, «dobbiamo uscire dal paradosso che solo il 15% del turismo internazionale va sotto Roma, con le bellezze che ci sono, da

Pompei alla Sicilia. Dobbiamo puntare sul grande museo diffuso che è l'Italia - aggiunge - e su un turismo intelligente di persone che vengono a cercare, e non solo nei centri storici delle città d'arte, la bellezza, la qualità nel teatro, nell'arte, nella moda. E non un turismo mordi e fuggi che consuma poca ricchezza». YVV 08-LUG-15 14:54 NNN

>>>ANSA/ CRESCE SPESA ITALIANI IN CULTURA, MA 20% LA SNOBBA

(di Daniela Giammusso) (ANSA) - ROMA, 8 LUG - Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora un fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%. È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11/o Rapporto Annuale Federculture 2015 con prefazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentato oggi dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, e del direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi. In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e teatro (+2,2%). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4%. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%). Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno. «La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane - commenta Grossi - è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadini». Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30%, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia si attestano tra il 6 e il 10%. «Bisogna riportare la cultura verso i cittadini», incalza Grossi lanciando le proposte di Federculture, dalla creazione di una piattaforma di crowdfunding internazionale all'introduzione di standard di qualità. E poi «affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori», creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 i followers su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti). «Soprattutto - dice Grossi - il nodo vero è lo scarso investimento nella produzione». «Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano - risponde il ministro Franceschini elencando le ultime norme in vigore -. Molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare. Abbiamo la straordinaria possibilità di adempiere al dovere costituzionale di tutelare il nostro patrimonio, facendolo contemporaneamente diventare un veicolo di crescita economica per il paese». (ANSA).

RAI: GUBITOSI, AL LAVORO SUL PRIMO INDICE CULTURA AL MONDO

(ANSA) - ROMA, 08 LUG - L'Italia sarà il primo paese al mondo con un Indice Cultura. Ad annunciare il progetto, il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, intervenendo oggi alla presentazione dell'11/o Rapporto annuale di Federculture 2015, «cui da oggi la Rai ha l'onore di aderire». «Il paese - racconta Gubitosi più tardi a margine con l'ANSA - sta riprendendo a crescere. Noi vorremmo che alla crescita economica si affiancasse anche una crescita culturale, ma mancano gli strumenti per la sua misurazione. Per questo abbiamo iniziato a lavorare con il Ministero dei Beni culturali e del turismo e con l'Istat per elaborare un Indice della cultura in Italia, una sorta di 'Pil culturale'. Contatteremo anche l'Unesco per capire come poterlo strutturare. Fino a oggi non esistono indici di questo tipo, saremmo tra i primi al mondo a compiere un tale esperimento. L'idea è di riuscire a dire, una volta l'anno, quanta gente è andata in museo, quanti studenti frequentano e quanti sono fuori corso, quant'è la domanda di cultura e quant'è l'offerta. Perché - incalza - come Rai e come paese dobbiamo sicuramente incentivare l'offerta, ma allo stesso tempo anche stimolare la domanda, affinché la gente si senta spinta ad andare a vedere un museo piuttosto che uno spettacolo teatrale». Intanto un piccolo record l'Italia può vantarlo già: «È il paese in Europa - aggiunge Gubitosi - in cui più telespettatori al giorno guardano un programma di storia. Ci stiamo impegnando perché i programmi di Rai Cultura siano sempre di più sulle reti generaliste. Sin da questi giorni, ad esempio, andranno in onda ogni sera in terza serata su Rai1». Ma a fronte dei dati di Federculture, che raccontano punte di astensionismo dalle attività culturali fino all'80-90% in alcune aree e in alcuni settori, come si stimola il desiderio di cultura? «Bisogna abituare la gente al bello - risponde il direttore generale di Viale Mazzini -. Ad esempio, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, il prossimo 4 e 5 ottobre, sarà a San Pietroburgo e a Mosca. Ma andrà

anche nel Sud d'Italia nella prossima primavera, in zone dove non ci sono grandi orchestre residenti, a portare anche lì la grande musica». (ANSA).

TURISMO: FRANCESCHINI, BARCELLONA SOGNA VENEZIA

(ANSA) - ROMA, 8 LUG - «A Barcellona dovrebbero baciarsi i gomiti per poter diventare come Venezia». Così il ministro dei Beni Culturali e del Turismo, Dario Franceschini commenta a distanza l'allarme lanciato ieri dal sindaco della città spagnola («Non vogliamo diventare come Venezia»), oggi nel corso della presentazione dell'11/o Rapporto annuale Federculture 2015. «La battuta è infelice - prosegue Franceschini - però c'è un fondo di verità: a Venezia c'è un problema di sovraffollamento in alcune parti della città e di un turismo fatto di persone che toccano troppo velocemente il sito, non approfondiscono e non lasciano nemmeno ricchezza. Dobbiamo puntare su un lavoro che porti turisti in Italia non per mordere e fuggire ma per vedere e conoscere la nostra bellezza e farsi venire la voglia di tornare in Italia ancora un'altra volta». (ANSA).

TURISMO: FRANCESCHINI, ALTA VELOCITÀ ARRIVI IN SICILIA

(ANSA) - ROMA, 8 LUG - «Trovo assurdo e inaccettabile che l'alta velocità si fermi a Salerno. Come facciamo a sviluppare il Mezzogiorno se l'alta velocità non arriva in Sicilia?». A lanciare l'allarme è il ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini, oggi nel corso della presentazione dell'11/o Rapporto annuale Federculture 2015. «Io credo - prosegue il ministro - che si debba iniziare a progettare anche una linea di alta velocità da Bologna al porto di Taranto, una dorsale lungo la quale oggi c'è una linea ormai ottocentesca, che ha danneggiato 500 chilometri di costa. Ci vorranno risorse e tempo, ma pensate cosa vorrebbe dire per quel pezzo d'Italia trasferire l'alta velocità verso l'autostrada e riqualificare tutta quella costa, con una rivalutazione del patrimonio immobiliare, che da sola giustificerebbe l'opera, magari non facendo riassorbire dall'urbanizzazione tutto il tratto binario esistente, le stazioni e i caselli ferroviari, ma trasformandoli, ad esempio, in piste ciclabili. Dall'altra parte - aggiunge il ministro - l'alta velocità non si può fermare come in un vicolo a Salerno, ma nella progettazione deve arrivare fino alla Sicilia». (ANSA).

CULTURA: FRANCESCHINI, BANDO PER SITI CHIUSI A NO PROFIT

(ANSA) - ROMA, 8 LUG - «Stiamo lavorando ad un bando, che dovrebbe andare a regime subito dopo agosto, perchè i siti archeologici o museali dello Stato, che non sono aperti o sono aperti solo occasionalmente, ad esempio per penuria di personale, siano affidati ad associazioni no profit». A dirlo il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, oggi nel corso della presentazione dell'11/o Rapporto annuale Federculture 2015. «Ci sono già alcuni esperimenti e le norme lo consentono - spiega Franceschini - piuttosto che vedere un sito chiuso, è bello vederlo gestito da giovani. Carditello, ad esempio, sarà una fondazione per ora gestita dal pubblico, che successivamente aprirà le porte ai privati». YVV/FV 08-LUG-15 14:42 NNN

SCUOLA: FRANCESCHINI, ENTRO 60 GIORNI EQUIPOLLENZA LAUREE

(ANSA) - ROMA, 8 LUG - Saranno disponibili «Entro 60 giorni, i criteri per le equipollenze delle lauree» degli Istituti d'eccellenza. Ad annunciarlo, il ministro dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini, oggi nel corso della presentazione dell'11mo Rapporto Annuale Federculture 2015. «Dobbiamo fare un investimento sulla formazione - dice il ministro -. Nella riforma in queste ore alla Camera, torna tra le priorità della scuola la storia dell'arte, ma anche la musica, il cinema e i media. Sarà approvata anche una norma per l'equipollenza della laurea di Istituti come il Centro Sperimentale di cinematografia o l'Accademia di danza, che formano i giovani all'eccellenza. La norma prevede che entro 60 giorni dall'approvazione Miur e Mibact individueranno i criteri per l'equipollenza». (ANSA).

CULTURA: FEDERCULTURE, SEGNALI DI RIPRESA MA MOLTE CRITICITÀ

Cresce del 2% la spesa in cultura delle famiglie ma astensione da teatri e musica classica e' quasi del 90% Roma, 8 lug. (AdnKronos) - Dopo anni di crisi e immobilismo si intravede un'inversione di tendenza nelle politiche nazionali, ma sono ancora molte le criticità da superare. È quanto emerge dalla relazione presentata stamane a Roma dal presidente di Federculture Roberto Grossi, nel presentare l'undicesimo Rapporto Annuale alla presenza del ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini. Tornano infatti a crescere la spesa in cultura e ricreazione delle famiglie italiane, +2%, e la fruizione culturale, visite a siti archeologici e monumenti +5,8%, concerti e teatro +2,2%. Se da una parte la crisi degli anni passati sembra avviarsi a essere superata, sono molti i segnali allarmanti sulla vita culturale del Paese: L'astensione complessiva dalle attività culturali raggiunge il 19,3%. Circa un quinto degli italiani, cioè, non partecipa a nessuna attività culturale, una percentuale in crescita, nel 2010 era pari al 15,2%, e che raggiunge picchi del 30% nelle regioni del Sud Italia. In alcuni settori, come il teatro o i concerti classici, l'astensione raggiunge livelli dell'80-90% La cultura «non deve essere uno specchio, non è una vetrina - ha sottolineato Grossi- ma è qualcosa che deve servire nella vita di tutti i giorni». (segue) (Flo/AdnKronos) 08-LUG-15 15:06 NNN

CULTURA: FRANCESCHINI, ITALIA DEVE CREDERE A POTENZIALITÀ ECONOMICHE

'Occorre riscoprire la cultura della valorizzazione' Roma, 8 lug. (AdnKronos) - «L'Italia si è seduta per troppi anni. Ora ci deve credere, deve credere alle potenzialità economiche della cultura». Lo ha detto oggi il ministro Dario Franceschini a Roma nell'ambito della presentazione dell'11esimo Rapporto Annuale di Federculture. Il ministro ha sottolineato che la missione del paese è ora «quella di completare, perché credo che sia già iniziata, l'inversione di tendenza che c'è stata in ambito culturale». In particolare, Franceschini ha posto l'accento sulla «straordinaria opportunità che abbiamo di applicare l'articolo 9 della Costituzione», evitando l'inutile diatriba sulla separazione antitetica fra «tutela e valorizzazione». «Abbiamo ereditato una struttura molto incentrata sulla tutela e pochissimo sulla valorizzazione, ora occorre riscoprire la cultura della valorizzazione», ha spiegato il ministro, che ha parlato anche di come dare una spinta al turismo, che sta diventando sempre più 'anziano'. (segue) (Flo/AdnKronos) 08-LUG-15 15:24 NNN

**** LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INFORMA / MINISTERO BENI CULTURALI ****

Ad annunciarlo, il ministro dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini, oggi nel corso della presentazione dell'11mo Rapporto Annuale Federculture 2015. «Dobbiamo fare un investimento sulla formazione - dice il ministro -. Nella riforma in queste ore alla Camera, torna tra le priorità della scuola la storia dell'arte, ma anche la musica, il cinema e i media. Sarà approvata anche una norma per l'equipollenza della laurea di Istituti come il Centro Sperimentale di cinematografia o l'Accademia di danza, che formano i giovani all'eccellenza. La norma prevede che entro 60 giorni dall'approvazione Miur e Mibact individueranno i criteri per l'equipollenza». Roma, 8 Luglio 2015 Fonte dati: ANSA Comunicato stampa (Adnkronos) 08-LUG-15 17:37 NNN

**** LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INFORMA / MINISTERO BENI CULTURALI ****

Così' il ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, durante l'assemblea annuale di Federculture che si è tenuta al Conservatorio di Santa Cecilia, a Roma. «Io credo si debba iniziare a progettare anche una linea di Alta velocità da Bologna al porto di Taranto - ha aggiunto - dove oggi c'è una linea ormai ottocentesca che ha danneggiato circa 500 chilometri di costa. Ci vogliono risorse e tempo, ma pensiamo a cosa vuol dire per quel pezzo d'Italia trasferire la ferrovia dell'Alta velocità verso l'autostrada, riqualificando tutta la costa con una rivalutazione del patrimonio immobiliare, che da sola meriterebbe l'opera, e magari non facendo riassorbire dall'urbanizzazione tutto il binario esistente, le stazioni e i caselli ferroviari, ma trasformandoli, per esempio, in piste ciclabili. Dall'altra parte- ha concluso Franceschini- l'Alta velocità non si può fermare a Salerno come in un vicolo, ma nella progettazione deve arrivare alla Sicilia». Roma, 8 Luglio 2015 Fonte dati: ANSA Comunicato stampa (Adnkronos) 08-LUG-15 17:42 NNN

**** LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INFORMA / MINISTERO BENI CULTURALI ****

«Stiamo lavorando ad un bando, che dovrebbe andare a regime subito dopo agosto, perché i siti archeologici o museali dello Stato, che non sono aperti o sono aperti solo occasionalmente, ad esempio per penuria di personale,

siano affidati ad associazioni no profit». A dirlo il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, oggi nel corso della presentazione dell'«11/mo Rapporto annuale Federculture 2015. »Ci sono già alcuni esperimenti e le norme lo consentono - spiega Franceschini - piuttosto che vedere un sito chiuso, è bello vederlo gestito da giovani. Carditello, ad esempio, sarà una fondazione per ora gestita dal pubblico, che successivamente aprirà le porte ai privati«. Roma, 8 Luglio 2015 Fonte dati: ANSA Comunicato stampa (Adnkronos) 08-LUG-15 17:47 NNN

CULTURA, FEDERCULTURE DOPO NAPOLI, ROMA CITTÀ CHE INVESTE MENO

(OMNIROMA) Roma, 08 LUG - «La crisi della finanza pubblica locale che negli ultimi anni ha colpito Comuni grandi e piccoli, generando una pesante contrazione degli investimenti, anche nel settore culturale, non sembra ancora superata seppure alcune città mostrano segni di ripresa. Per quanto riguarda Roma Capitale nel 2014 la spesa destinata dall'amministrazione capitolina alla cultura rappresenta il 2,4% del bilancio totale, era circa il 4% nel 2008 e nel 2010 raggiungeva il 4,5%». È quanto emerge dal rapporto annuale di Federculture 'Cultura, identità e innovazione, la sfida per il futuro. «Nel confronto con le altre principali città d'arte italiane, Roma risulta essere dopo Napoli quella che investe meno in cultura sia come incidenza della spesa sul totale del bilancio comunale, sia come spesa dell'amministrazione comunale per abitante: quella della Capitale è di 56 euro per cittadino circa 1/3 di Firenze dove si spendono 183 euro per abitante». xcol5 081530 LUG 15

MUSEI, FEDERCULTURE NEL 2014 A ROMA IN AUMENTO VISITATORI (5%) E

Omniroma-MUSEI, FEDERCULTURE: NEL 2014 A ROMA IN AUMENTO VISITATORI (5%) E INCASSI (6%) (OMNIROMA) Roma, 08 LUG - Per quanto riguarda in particolare gli istituti statali (musei, monumenti e aree archeologiche) «nel 2014 i visitatori nei siti laziali sono stati 18,5 milioni il 5% in più dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 58 milioni di euro, in crescita dell'6,3%». È quanto emerge dal Rapporto annuale di Federculture 'Cultura, identità e innovazione la sfida per il futuro. «Per quanto riguarda in particolare la città di Roma che rappresenta l'80-90% del sistema culturale statale sia in termini di introiti che di visitatori - si legge nel Rapporto - la crescita è analoga: +5% per i visitatori, 15,7 milioni e +6% degli introiti, 54,3 milioni. Anche per quanto riguarda i musei civici il 2014 è un anno di ripresa. Il sistema museale che fa capo all'amministrazione comunale nel 2014 con 1,5 milioni di ingressi guadagna il 5% dei visitatori, recuperando il brusco calo del 12% del biennio 2012-2013. Dalla sua costituzione il sistema museale civico romano ha comunque dimostrato un'ottima capacità di sviluppo dell'offerta culturale e conseguentemente della capacità di attrarre pubblico. In 15 anni, infatti, i visitatori sono più che raddoppiati. L'analisi delle performance delle singole strutture, non solo della rete civica, evidenzia un 2014 tutto in crescita dopo che nel 2013 al contrario per alcuni musei romani si era verificata una grave emorragia di pubblico. Ad esempio il Macro i cui visitatori nel 2013 erano più che dimezzati, -52%, nel 2014 recupera ampiamente addirittura con una crescita del 49% degli ingressi; o i Capitolini che perdevano il 9%, nel 2014 vedono il pubblico aumentare del 7%. In termini di sistema museale (escluse le aree archeologiche) si rileva comunque una distanza ampia tra Roma e le altre capitali internazionali i cui musei principali ogni anno attraggono ben oltre 10 milioni di visitatori mentre quelli romani si fermano a circa 2 milioni. La stessa valutazione si può fare anche per le mostre d'arte temporanee. Le principali 10 mostre realizzate nel 2014 a New York hanno visto un pubblico di circa 5 milioni di persone, le esposizioni romane di soli 714mila visitatori. Sul fronte della partecipazione i dati disponibili solo a livello regionale mostrano come nel Lazio, analogamente al resto del Paese, la fruizione culturale sia in crescita in tutti gli ambiti, a parte una leggerissima flessione nel cinema e nei concerti». xcol5 081529 LUG 15

TURISMO, FEDERCULTURE A ROMA +6% ARRIVI E +5% PRESENZE NEL 2014

(OMNIROMA) Roma, 08 LUG - «Nel 2014 a Roma si sono registrati 13.378.896 arrivi e 32.815.399 presenze, valori entrambi in crescita sull'anno precedente rispettivamente del 6% e del 5%. Ma la Capitale, come già rilevato sul fronte dei musei, risulta meno attrattiva e competitiva rispetto alle principali capitali internazionali». È quanto emerge dal Rapporto di Federculture 'Cultura, identità e innovazione la sfida per il futuro. xcol5 081526 LUG 15

CULTURA, NANNI «IMPEGNO PER INVERTIRE DECRESCITA FINANZIAMENTI

(OMNIROMA) Roma, 08 LUG - «La contrazione di investimenti per la cultura fatta registrare dal bilancio 2014 del comune di Roma è il risultato della pesante crisi finanziaria e dell'eredità ricevuta dalla precedente amministrazione. Il rapporto annuale di Federculture mette in luce, nonostante gli sforzi di risanamento dell'attuale amministrazione capitolina, un aspetto contraddittorio per una città a vocazione culturale e turistica. Mentre il turismo cresce purtroppo l'offerta culturale, volano di ulteriore attrazione per Roma rallenta. Per superare la crisi, la capitale e la sua area vasta metropolitana hanno invece la necessità di rafforzare i propri punti di forza mettendo in rete la straordinaria capacità di offerta di produzione culturale e accoglienza. Utilizzare e razionalizzare al meglio le risorse pubbliche, attingere ai fondi europei e a quelli dei privati è la linea maestra». È quanto dichiarato in una nota dal delegato alla cultura e turismo della Città Metropolitana di Roma Dario Nanni. «Dobbiamo impegnarci già dal prossimo anno ad adeguare i nostri bilanci e ad invertire una tendenza dannosa alla decrescita degli Investimenti culturali - continua Nanni - Sono dell'avviso che immettendo maggiori fondi su tutta l'area metropolitana di Roma e soprattutto finalizzati a progetti innovativi e di ricerca si potranno attivare ulteriori pratiche virtuose per favorire anche gli interventi di privati».

CULTURA, MANZELLA (PD) FEDERCULTURE CONFERMA IMPORTANZA SFIDE

Omniroma-CULTURA, MANZELLA (PD): FEDERCULTURE CONFERMA IMPORTANZA SFIDE INNOVAZIONE (OMNIROMA) Roma, 08 LUG - «È arrivato il momento dell'anno in cui Federculture fa il punto sullo stato della cultura in Italia. E sono dati che confermano la necessità di spingere ora sull'acceleratore del cambiamento». Lo dichiara Gian Paolo Manzella, consigliere Pd, vicepresidente Commissione Affari Europei e Internazionali. «Si è evidenziato stamattina - aggiunge - il potenziale delle industrie creative e di un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Finalmente la diaframma tra valorizzazione e tutela dei beni culturali è alle nostre spalle e questo significa che sempre più cultura ed economia saranno termini legati sia nel discorso pubblico che nei processi decisionali. Esattamente come accade nel resto del mondo. Oggi si è detto di come moda e turismo stanno trainando l'e-commerce e rappresentano oltre il 50% delle transazioni, di come la cultura affronta sfide di comunicazione nuova in rete, di pensare nuove forme di finanziamento come il crowdfunding, della necessità di creare standard di qualità in un ottica di sistema, per muovere un'economia del settore che deve essere motore di sviluppo. È stato detto anche di quanto le istituzioni locali siano centrali in questo processo di innovazione. Un ulteriore segnale che ci deve portare a spingere su Lazio Creativo, il programma della Regione Lazio per questo settore cruciale, per il posizionamento internazionale, per rilanciare le nostre eccellenze e ricominciare a crescere».

QUOTIDIANI

RAPPORTO FEDERCULTURE

La cultura prova a intercettare la ripresa

di **Antonello Cherchi**

Primi, altalenanti segnali di ripresa anche nella cultura: dopo anni di picchiata, nel 2014 i consumi culturali hanno ripreso a crescere, con un aumento dei visitatori per mostre e musei (7,7% rispetto al 2013; nel biennio 2012-2013 si era registrato un -12,8%), siti archeologici e monumenti (5,8%), spettacoli sportivi (3,3%), teatro e musica (2,2%), settori che nel biennio avevano fatto segnare un -15%), cinema (1,7%). Discoteche e balere continuano invece a essere poco frequentate, con l'1% in meno e la lettura resta un tasto dolente. Nel 2013 la schiera di chi ha preso in mano un libro si è assottigliata ulteriormente: rispetto al 2013 hanno disertato biblioteche e librerie il 56,5% degli italiani (era il 55,2% nel 2013).

Idati vengono dall'undicesimo rapporto annuale di **FederCulture**, che sarà presentato mercoledì a Roma (Conservatorio di Santa Cecilia, ore 10,30) con il titolo «Cultura identità e innovazione, la sfida per il futuro». «Nonostante la crisi - commenta Roberto Grossi, presidente di FederCulture - la cultura si dimostra un settore vitale che può generare ricchezza e benessere». Si tratta di dare seguito a quel che finora è stato soprattutto uno slogan. «Negli ultimi anni - aggiunge Grossi - si sono concretizzate alcune riforme importanti, in altri casi sono state gettate le basi per un futuro sviluppo. Sono segnali che qualcosa si sta muovendo, che è possibile uscire dall'immobilismo che ha caratterizzato il recente passato».

Il riferimento è agli ultimi interventi con decreti legge: il primo varato nel 2013 dall'allora ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, e l'altro l'anno scorso dall'attuale ministro Dario Franceschini, che ha anche

avviato una profonda riforma dell'assetto del dicastero, dando anche piena autonomia a venti musei, di cui sono in corso selezioni internazionali dei direttori. «Finalmente si è imboccata - afferma Grossi - la via della buona gestione e dell'autonomia, di un rapporto sinergico dello Stato con gli enti locali. C'è, però, ancora molta strada da fare. Bisogna innanzitutto tornare a produrre cultura, se l'Italia non vuole diventare una grande, bellissima vetrina senza anima né capacità di innovazione».

Questo significa anche maggior coinvolgimento dei cittadini, per ridimensionare l'astensionismo culturale e recuperare quel quinto della popolazione che dichiara di non aver fruito in un anno di alcun intrattenimento culturale o di non aver letto un libro o un quotidiano. Percentuale che raggiunge il 30% in Basilicata e Puglia.

Ed è anche un problema di risorse. Se, contrariamente al passato, i finanziamenti al ministero non diminuiscono - da 1,5 miliardi di quest'anno a 1,6 del prossimo, ma la quota rappresenta solo lo 0,13% del Pil - verrà meno il contributo delle Camere di commercio. Secondo il rapporto di **FederCulture** la riduzione del diritto camerale provocherà quest'anno un ridimensionamento degli interventi culturali pari a 52,7 milioni, che a causa dell'effetto recessivo indotto sui settori contigui arriverà a 93,8 milioni, che diventeranno 139,4 nel 2017. Taglio che fa il paio con la diminuzione degli aiuti privati: le erogazioni liberali da privati ed enti non commerciali nel 2013 (ultimo dato disponibile) hanno fatto registrare un calo del 65% rispetto al 2012, solo in minima parte mitigato dalla crescita dell'8,7% dei contributi di imprese ed enti commerciali, 28,5 milioni nel 2012, quasi 31 l'anno successivo.

FEDER CULTURE

Tra alti e bassi

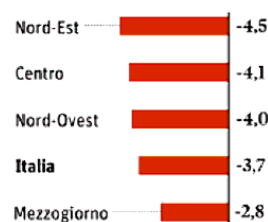
INVERSIONE DI ROTTA

La fruizione di servizi culturali. Var. % '14/13



POCHI LETTORI

Var. % '14/13 di quanti hanno letto un libro nell'ultimo anno



Fonte: elaborazioni **FederCulture** su dati Istat

I TAGLI

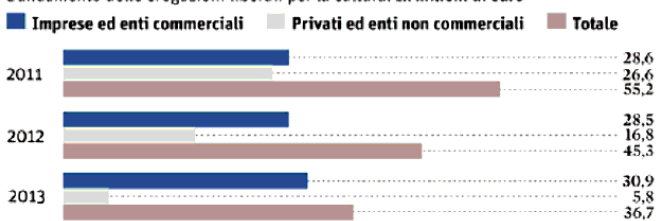
La diminuzione* degli interventi in cultura per effetto della riduzione del diritto camerale. In milioni di euro



* Sono stati applicati effetti moltiplicativi elaborati sulla base delle matrici Supply use elaborate dall'Istat, attraverso le quali è possibile valutare le interdipendenze settoriali. Fonte: Unioncamere

IL PRIVATO SI DEFILA

L'andamento delle erogazioni liberali per la cultura. In milioni di euro



Fonte: elaborazioni **FederCulture** su dati del ministero dei Beni culturali

INSTANTI TEA **ristora**

Il Messaggero

PROFUMO & **ristora**

€1,20* ANNO 137 - N° 188 ITALIA

Edizione Nazionale

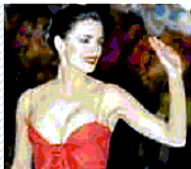
Giovedì 9 Luglio 2015 • S. Veronica Giuliani

IL GIORNALE DEL MATTINO

trova le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il rapporto Federculture: l'arte settore trainante, ma occorre investire
Larcan a pag. 26

La sfilata Valentino a Roma 700 ospiti vip insieme alle star Cruz e Paltrow
Latella a pag. 23



Il black out Usa paralizzati, allarme hacker: si fermano voli siti e Wall Street
Pompetti a pag. 17



Tsipras sfida la Ue: ecco il piano

► Il premier greco applaudito a Strasburgo: da 5 anni soldi alle banche mai al popolo
► Riforme su pensioni e fisco ma Bruxelles resta fredda. Pressing degli Usa per l'intesa

La legge di Antigone Le disparità che uccidono l'Europa

Giulio Sapelli

Il suo intervento al Parlamento europeo di ieri, Alexis Tsipras ha citato l'Antigone di Sofocle, la dove si consuma il contrasto tra Antigone e Creonte, ossia tra le leggi non scritte, che solo hanno la pietas di soccorrere il dolore dell'umanità, e il potere, la legge scritta, impersonale e sempre imperfetta. Non credo che questo riferimento abbia scalfito la mente e il cuore del gruppo di nazioni strette attorno alla Germania, che ha ormai deciso di far uscire la Grecia dall'euro.
Non fermiamoci sulle conseguenze economiche, che saranno gravi per tutto il mondo vista la collaterizzazione del debito greco e soprattutto la separazione sino al contrasto delle strategie delle banche centrali Usa e Bce oltre alla divaricazione di quest'ultima dalle politiche delle banche centrali di Regno Unito e del Giappone. Tutte sono protese alla crescita e solo la Bce è prigioniera, nonostante il timido tentativo del Quantitative easing, di distaccarsi dalla politica ordolibertica dell'austerità. Lasciamo perdere le ingenuità di Siriza: sono inesperti ma affermano il giusto principio che non si può governare tecnocraticamente contro la volontà dei popoli.
Continua a pag. 18

Nel mirino anche 20 dirigenti del Campidoglio



Gabrielli: «Municipio infiltrato» Relazione sul tavolo di Alfano

Simone Canettieri e Fabio Rossi

Venti dirigenti apicali, a partire dal segretario generale, da rimuovere e soprattutto la richiesta di sciogliere per mafia il X Municipio, quello di Ostia.

con i suoi 229 mila abitanti, diventerebbe l'ente locale più popoloso tra quelli sciolti per infiltrazioni criminali in Italia. Da ieri la relazione del prefetto Franco Gabrielli è sul tavolo del ministro degli Interni Angelino Alfano.
A pag. 19

Timori negli Stati Uniti Esplode la bolla cinese, panico in Asia In un mese la Borsa ha perso il 35%

Oscar Giannino

Tutti a lambiccarsi per il debito greco, ed ecco che esplode il caso delle Borse cinesi.

A pag. 11 Amoruso a pag. 11



Carretta, Gentili, Pezzini, Pierantozzi e Ventura da pag. 2 a pag. 7

La relazione Abi Solo il diritto può rafforzare l'Unione di tutti

Paola Severino

In un momento in cui di futuro dell'Europa parliamo tutti con preoccupazione, cercando di comprendere come si evolveranno gli scenari incogniti che stiamo vivendo, un messaggio forte e chiaro è venuto dalle parole del Governatore della Banca d'Italia Visco, del ministro Padoan e del presidente dei banchieri Patuelli all'assemblea dell'Abi di ieri: non solo un incoraggiamento a superare le attuali difficoltà di dialogo, ma anche un invito a dare una cornice omogenea ai problemi regolamentari e normativi.
Continua a pag. 18 Dimuto a pag. 19

Berlusconi condannato a 3 anni «Comprò il voto di un senatore»

► Il Cavaliere: processo politico. Ghedini: prescrizione a novembre

NAPOLI Silvio Berlusconi è stato condannato per la compravendita di un senatore. La prima sezione penale del tribunale di Napoli ha inflitto all'ex premier la pena tre di anni per il reato di corruzione. Con la stessa accusa è stato condannato a tre anni anche l'ex direttore dell'Avanti Valtor Lavitola. Berlusconi: processo politico. L'avvocato Ghedini prescrive a novembre. L'ex Cavaliere è accusato di aver pagato tra il 2006 e il 2008 attraverso Lavitola l'ex senatore Sergio De Gregorio, eletto con l'aiuto dei Valori, per far cadere il governo Prodi.
Del Gaudio, Lioni e Menafra alle pag. 12 e 13

Crac della Divina Provvidenza Azzollini, dalla Giunta sì all'arresto Ora sarà decisivo il voto dell'Aula

Antonio Caliri



Come previsto alla vigilia, con 13 voti a favore e 7 contrari, la giunta delle immunità parlamentari del Senato non ha visto fumus persecutionis nei confronti di Antonio Azzollini (Ncd) e ha votato per l'arresto del senatore.
A pag. 14

Sciopero bianco e la metro cammina a numero chiuso

Paolo Graldi

Roma sarebbe la metropoli che aspira ai giochi olimpici del 2024? Sarebbe la città che tra qualche mese accoglierà milioni di pellegrini per l'improvviso Giubileo voluto da Papa Francesco? Siamo seri, per favore, non raccontiamoci balle. Roma è allo sbando, davvero allo sbando. Calata nella calura più feroce dell'estate ecco dispiegarsi sul servizio pubblico del trasporto cittadino che altrove chiamano metropolitana lo sciopero bianco dei macchinisti.
Continua a pag. 18

LEONE, PARTIRÀ IL RINNOVAMENTO

Buongiorno, Leone! Quando Saturno si mette contro, le opposizioni e i contrasti sono all'ordine del giorno, ma questo pianeta possiede anche una grande forza rinnovativa e costruttiva, che, unita alla spettacolare proiezione di Giove ed altri grandi corpi celesti, vi permette di restare sul trono. Siete il segno più (una conferma sono i personaggi mondiali più in vista, tutti del Leone). Non perdetevi però il favore di Venere, sposatevi, programmate figli. Auguri!
© 1992-2015 ZODIAC SIGNORATA L'oroscopo a pag. 33

**Il rapporto
Federculture:
l'arte settore
trainante, ma
occorre investire**
Larcan a pag. 26

Il rapporto di **Federculture**. Leggera ripresa della spesa delle famiglie, mentre calano fondi pubblici e sponsor

Più cultura ma Roma spende poco

**FRANCESCHINI
ANNUNCIA UN NUOVO
BANDO CHE AFFIDI
AD ASSOCIAZIONI
NO PROFIT LA GESTIONE
DI MUSEI E SITI CHIUSI
IL BILANCIO**

Le famiglie spendono di più per l'intrattenimento d'arte. Eppure un quinto degli italiani non si gode la cultura, con settori da bollino rosso come il teatro, il cinema o i concerti di musica classica. Per non parlare della lettura, visto che diminuisce la quota degli italiani che leggono almeno un libro l'anno (solo il 41,4%). È il ritratto della cultura del Bel Paese, che riconquista il suo appeal dopo due anni di crisi e immobilismo, ma vive di bizzarre contraddizioni. A svelarlo è il rapporto annuale **Federculture** 2015 per l'anno 2014, presentato ieri dal suo presidente Roberto Grossi, alla presenza del Ministro dei beni culturali e del turismo Dario Franceschini. Gli italiani, dunque, tornano a spendere

per cultura e ricreazione, con nette differenze territoriali però. Dalle tasche degli italiani escono 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2,1%), contro il -5% del 2013 e il -10% del 2011. A spendere di più sono le famiglie del Trentino Alto Adige (con 165 euro mensili), quelle con il portafoglio più chiuso in Sicilia (con 36 euro). Nel dettaglio, comunque, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%) siti archeologici e monumenti (+5,8%), seguiti dal teatro (+2,2%). Eppure, si conta ancora una fetta larghissima di italiani (quasi il 20%) che rinuncia alla proposta culturale (+3,9%), con picchi del 30% al Sud. E in alcuni, settori come il teatro o la classica, la defezione raggiunge livelli dell'80-90%. Resta aperto il nodo delle risorse pubbliche. Risale di appena il +2,8% la spesa in cultura dei Comuni.

LE CITTÀ

In questo scenario, Roma conquista il fanalino di coda, perché dopo Napoli e Genova, risulta la città che investe meno in cultura sia come incidenza della spesa sul totale del bilancio comunale (2,4% a

fronte del 4,5% nel 2010), sia come spesa per abitante: quella della Capitale è di 56 euro per cittadino, circa 1/3 di Firenze dove si spendono 183 euro. L'assalto degli sponsor privati appare al rallenty. Le risorse private risultano insufficienti e in calo (-19% le erogazioni liberali, -12% il supporto delle fondazioni bancarie). Il meccanismo del crowdfunding è tutto da rilanciare. Grossi non può fare a meno di citare il caso della Domus Aurea che in nove mesi circa ha racimolato 15mila euro (a fronte dei 20milioni che servono per salvarla), quando il Louvre per restaurare la Nike di Samotracia ha raccolto 1 milione di euro di donazioni in tempi record. Sul fronte del sistema museale, nel 2014 è cresciuta l'affluenza con un incremento nei musei



statali (420) sopra i 40milioni di visitatori (pari al 6% rispetto al 2013), così come nelle rete civica. Ma il rapporto **Federculture** evidenzia come i musei italiani abbiano una minore capacità attrattiva rispetto alle principali capitali. Sul fronte della comunicazione via web, sempre Grossi lamenta l'assenza di alcuni siti dai social network, come Pompei e Colosseo. Se **Federculture** invoca un sistema più smart di incoraggiamento del mecenatismo, il ministro Franceschini ribatte che con l'Art Bonus «il tabù dell'assenza di incentivi fiscali è ormai rotto: gli imprenditori privati non hanno più alibi». E sul fronte della valorizzazione, Franceschini annuncia un nuovo bando (a regime dopo agosto), che affidi ad associazioni no profit siti archeologici o museali dello Stato che sono chiusi o aperti occasionalmente per penuria di personale (come la reggia di Carditello). Sul modello del Fai. Il turismo internazionale in Italia cresce, ma ad una velocità ridotta rispetto al resto d'Europa. I turisti sono aumentati del 2,2% (totale 102.384.000), e sono la metà della crescita turistica in Europa. E il tema delle città d'arte come volano per il turismo non è rimasto esente da battute al vetriolo. «A Barcellona dovrebbero baciarsi i gomiti per poter diventare come Venezia», ha ironizzato il ministro Franceschini rispondendo a distanza all'allarme lanciato ieri dal sindaco della città spagnola («Non vogliamo diventare come Venezia»). E sempre in tema di turismo culturale, Franceschini punta il dito: «Trovo assurdo che l'alta velocità si fermi a Salerno».

Laura Larcana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE - Valori a prezzi correnti (milioni di euro)

	2013	2014	Variazione 2014/2013
• Totale spesa in ricreazione e cultura	64.788	66.123	2,1%
• Totale spesa famiglie	986.252	991.572	0,5%
• Incidenza della spesa in cultura e ricreazione sulla spesa totale	6,6%	6,7%	

FRUIZIONE DI INTRATTENIMENTI CULTURALI E RICREATIVI IN ITALIA - Val. 2014/2013



Fonte: elaborazione Federculture su dati ISTAT

SPESA PER LA CULTURA - Confronti fra città 2014



Fonte: Elaborazioni Federculture su dati amministrazioni comunali - cammezi



In fila per entrare al Maxxi (foto ANSA/MONTANI)

IL RAPPORTO

Cultura, cresce la spesa. Ma diminuisce il tempo trascorso in musei e teatri

ROMA. Gli italiani tornano a spendere per la cultura. Dopo due anni neri che avevano fatto registrare un -10% e un -5%, nel 2014 in Italia sono stati spesi 1,4 miliardi di euro in più, pari a un segno positivo del 2,1%. È quanto emerge dall'undicesimo Rapporto Annuale **Federculture** 2015, *Cultura, identità e innovazione. La sfida del futuro*, presentato ieri dal presidente dell'associazione Roberto Grossi alla presenza del ministro Dario Franceschini, con una prefazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Durante lo scorso anno in particolare si è registrato un incremento nella spesa culturale relativa a musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%), concerti e teatro (+2,2%) e cinema (+1,7%).

Le buone notizie finiscono qui, perché il rapporto evidenzia anche un dato allarmante: è salita a 19,3, con un aumento del 3,9, la percentuale degli italiani che nei dodici mesi del 2014 non hanno partecipato ad attività culturali. Quasi un quinto della popolazione. Un dato che al Sud raggiunge il picco del 30%. Cala del 7,5 la produzione delle aziende culturali, che negli ultimi sei anni hanno visto ridursi i contributi pubblici del 28,3% e quelli privati del 24,1%.

CRIPCOLUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Cultura

In Italia la spesa torna a crescere

■ Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora un fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%. È la fotografia contenuta nel Rapporto Annuale [Federculture](#) 2015, con una prefazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



Il rapporto annuale

Per la cultura e lo spettacolo la ripresa c'è ma non al Sud

I dati

Dopo due anni di crisi nera il settore ritrova il segno positivo. Mostre e musei fanno la parte del leone

Maria Tiziana Lemme

Mentre il museo del Louvre, a Parigi, annunciava la previsione d'incremento del 30 per cento dei visitatori entro il 2025, a Roma si presentava, ieri, nella sala Accademica del conservatorio di Santa Cecilia, l'undicesimo Rapporto annuale **FederCulture**, intitolato «Cultura, identità e innovazione la sfida per il futuro». Con il presidente Roberto Grossi, il ministro per i Beni e le attività culturali Franceschini.

Dati discordanti, con qualche sospiro di ripresa, ma ad una velocità ridotta rispetto al resto d'Europa. Dalla comparazione dei dati Istat, Mibact, Uic - Ufficio Italiano Cambi - e Ciset - Centro internazionale studi sull'economia turistica - emerge che, dopo due anni di crisi, la spesa delle famiglie italiane destinate alla cultura e alla ricreazione, nel 2014 è cresciuta del 2,1 per cento. Il che si è tradotto in entrate pari a 66,1 miliardi di euro; circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013. Nel dettaglio, si registra l'aumento del 7,7 per cento per musei e mostre, del 5,8 per siti archeologici e monumenti, e un più 2,2 per cento di biglietti acquistati per assistere a concerti o a spettacoli teatrali.

L'astensione complessiva dalle attività culturali raggiunge nel 2014 il 19,3 per cento, il che significa che un quinto della popolazione italiana non ha partecipato ad alcuna attività culturale. Una percentuale in

crescita - nel 2010 era al 15,2 per cento - e che raggiunge picchi del 30 per cento al Sud, anzi in settori come teatro e musica classica si arriva all'80-90 per cento.

La regione dove si spende di più in cultura è il Trentino Alto Adige, 165 euro è la media della spesa mensile per famiglie, seguita da Emilia Romagna e Lombardia. In Sicilia si spendono al mese 35,7 euro, in Campania 53,69. Il Sud possiede il 25 per cento del patrimonio culturale italiano, ma solo l'8,3 degli stranieri lo visita.

Secondo Grossi «la crisi è economica negli effetti e culturale nelle cause», e non giova la mancanza del digitale: solo il 9 per cento dei nostri musei ha attiva una biglietteria on line, «Pompei e il Colosseo non sono presenti con followers o con un richiamo su Facebook». Dice Franceschini: «Il sistema politico nazionale non ha creduto alle potenzialità di crescita legate alla cultura. Il ritardo va colmato operativamente. Utilizzeremo il modello delle Fondazioni, come faremo per Carditello, e dopo la pausa estiva apriremo un bando per siti aperti poco o male, da affidare a associazioni no profit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa dei misteri Non giova a Pompei l'assenza dai social



Federculture
Libri e teatro
Aumentano
spese famiglie

→ a pagina 22

Federculture Presentato il Rapporto annuale 2015 sui consumi culturali dopo due anni di profonda crisi

L'Italia della cultura «funziona»

La spesa delle famiglie per teatro, libri e cinema aumenta del 2%
Franceschini: «I nostri beni vanno valorizzati oltre che tutelati»

Il presidente Roberto Grossi

«Investimenti per la creatività:

migliora la nostra vita quotidiana»

di **Sarina Biraghi**

Italia, paese della contraddizione. Sempre. Semmai ce ne fosse bisogno, basta leggere attentamente i dati del Rapporto 2015 di **Federculture**, la federazione delle aziende culturali italiane presentato ieri nella sala dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Tra i tanti numeri c'è un segno di speranza perché dopo due anni di crisi, torna a crescere la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione: 66,1 miliardi di euro nel 2014, cioè circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2,1%), contro il -5% del 2013 e il -10% del 2011. In particolare crescono i visitatori di musei e mostre (+7,7%) e di siti archeologici e monumenti (+5,8%), seguiti da chi va a teatro (+2,2%). Ma l'«hurrà» resta in gola leggendo la nota dolente: un quinto degli italiani non partecipa ad alcuna attività culturale e rispetto all'anno scorso ci sono 820 mila italiani in più che non hanno letto un libro né sono mai andati in un anno al cinema, a teatro o a una mostra. Se nel 2010 erano il 15,2% oggi l'astensione dalle attività culturali raggiunge il 19,3%, con picchi preoccupanti al Sud del 30%. Non basta. All'80% dei cittadini che nemmeno nella «notte bianca» varca l'ingresso di un museo o di un teatro si aggiunge l'emorragia nelle università italiane: in 10 anni il 25% in meno di iscritti (oltre 66mila).

«La cultura non deve essere uno specchio, non è una vetrina - ha sottolineato il presidente di **Federculture**

Federculture Roberto Grossi - ma è qualcosa che deve servire nella vita di tutti i giorni». Per Grossi la cultura è la medicina per risolvere il degrado e l'illegalità: «Abbiamo scelto il Don Chisciotte con una penna come immagine copertina del libro-rapporto: la cultura e la creatività migliorano la nostra vita. Il presente e il futuro dipende da noi, nessuno si vuole piangere addosso, i problemi li conosciamo. Siamo un Paese che rischia la deculturizzazione perché non investiamo nella creatività: occorre prendere misure urgenti per ripartire dall'educazione e dall'offerta, per rilanciare la partecipazione che, come abbiamo visto alle recenti elezioni amministrative, è uno scoglio nel futuro dell'Italia. Ci vogliono al più presto misure di resistenza culturale». Efficace per il testo pubblicato, intitolato «Cultura, identità e innovazione: la sfida del futuro», la prefazione di sintesi firmata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «La cultura non è un settore separato dall'attività economica, e neppure un capitolo a se stante delle attività senza fini di lucro. Non è uno spazio pubblico da opporre, o contrapporre all'iniziativa di privati e di formazioni sociali. La cultura è espressione della libertà degli uomini».

Il nodo, però, resta quello delle risorse. Secondo il rapporto nel pubblico si è fermata la perdita degli scorsi anni, Fus e bilancio Mi-bact sono stabili, ma quest'ultimo rappresenta ancora solo lo 0,13% rispetto al Pil e lo 0,19% del

bilancio dello Stato. Ancora insufficienti e in diminuzione le risorse private: le erogazioni liberali da privati e imprese grazie alle quali nel 2008 affluivano alla cultura 60,9 milioni di euro, nel 2013 (ultimi dati disponibili) sono scese a 36,8 milioni, il 40% in meno, e solo nell'ultimo anno il calo è stato del 19%. Gli interventi delle fondazioni bancarie calano in un anno del 12%. Per rendere tutti «fruitori» della cultura il presidente ha fornito la sua «ricetta»: utilizzazione della leva fiscale per agevolare il cittadino rispetto alla scelta di spesa in beni e servizi culturali, miglioramento dell'offerta culturale delineando livelli uniformi di qualità rispetto ai servizi erogati dagli enti culturali, con standard riconosciuti che favoriscano la trasparenza nella gestione e misurino il raggiungimento dei risultati, e poi biglietterie online, affidare ai giovani la gestione dei siti culturali, fare una legge ad hoc che affermi l'eccezione culturale in Italia.

Non mancano i dati dettagliati della Capitale che nel 2014 ha registrato 13.378.896 arrivi e 32.815.399 presenze, valori entrambi in crescita sull'anno prece-



dente rispettivamente del 6% e del 5%. Ma Roma, sul fronte dei musei, risulta meno attrattiva e competitiva rispetto alle principali capitali internazionali: basti pensare che i primi tre musei di Londra hanno quasi 19 milioni di visitatori l'anno, Parigi 16,2 milioni d'ingressi, New York 10 milioni, Firenze 4 milioni e Roma, come Venezia, soltanto 2 milioni di visitatori.

Stessa comparazione per le mostre d'arte contemporanea: le prime dieci mostre realizzate a New York nel 2014 hanno registrato un afflusso di 5 milioni di persone, le esposizioni romane solo 714 mila visitatori. Le prime dieci mostre d'arte in Italia (da La ragazza con l'orecchino di perla a Frida Khalo, da Renoir a Segantini) hanno totalizzato 2,4 milioni di ammiratori.

Per il comparto siti archeologici e turismo culturale secondo Grossi è inaccettabile l'assenza di Colosseo e Pompei da Twitter: «Non si può dire che non ci sono soldi, va fatto e va fatto subito perché è la finestra sul mondo. Siamo pronti a dare una mano al Ministero».

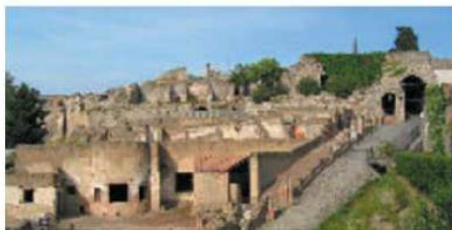
«Noi stiamo rivoluzionando il sistema dei musei partendo da una situazione molto arretrata. C'è molto di più da fare che soltanto il profilo Twitter o Facebook perché la crisi economica che c'è e c'è ancora - ha risposto immediatamente il ministro della Cultura Dario Franceschini - Credo che il nostro impegno debba essere quello di completare un'inversione di tendenza vera nel settore della cultura, sapendo poi che la difficoltà non è convincerci tra noi, ma convincere gli altri decisori politici. Inoltre, dobbiamo puntare su un lavoro che porti turisti in Italia non per mordere e fuggire ma per vedere e conoscere la nostra bellezza e farsi venire la voglia di tornare in Italia ancora un'altra volta».

Perché il Belpaese c'è con tutte le sue contraddizioni ma soprattutto con le sue tante bellezze e con il suo patrimonio culturale che se ben «sfruttato» è un ottimo strumento di rilancio economico.



Visite

La lunga fila di visitatori ai Musei Capitolini durante una Notte Bianca a Roma. Sotto il Colosseo e gli scavi di Pompei, due siti archeologici che non hanno neanche un profilo social su Twitter e Facebook come ha denunciato il presidente di Federculture Roberto Grossi proponendo la sua collaborazione al Mibact per colmare la «lacuna»



Dir. Resp.: Norma Rangeri

CONSUMI CULTURALI

Federculture: investimenti pubblici pochi e disordinati



Roberto Ciccarelli

Si legge sempre meno, l'astensione a teatro raggiunge il 90%, un quinto degli italiani (il 19,3%) non partecipa a nessuna attività culturale, con picchi del 30% al Sud, e in crescita di cinque punti percentuali dal 2010. Gli investimenti pubblici, dopo anni di tagli ai beni culturali e allo spettacolo, come a scuola e università, continuano ad essere il fanalino d'Europa: lo 0,13% rispetto al Prodotto Interno Lordo. Quest'anno il ministero dei beni culturali (Mibact) festeggia per la prima volta da anni, un aumento del finanziamento passati da 1,5 a 1,6 miliardi annui. Ma crollano le erogazioni liberali (-19%) e i fondi bancari (-12%) con i quali qualcuno sperava di rimediare al taglio dei fondi pubblici.

Questo è il macroscenario economico sui consumi culturali in Italia emerso dall'undicesimo rapporto annuale Federculture 2015 presentato ieri a Roma. «La crisi della finanza pubblica locale che negli ultimi anni ha colpito Comuni grandi e piccoli, generando una pesante contrazione degli investimenti, anche nel settore culturale, non sembra ancora superata» si legge nel rapporto. Ci si consola con l'aumento della spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione dopo due anni di crisi. Secondo il rapporto sono pari a 66,1 miliardi di euro nel 2014, circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2,1%), contro il -5% del 2013 e il -10% del 2011. Crescono anche

i visitatori a musei e mostre (+7,7%), ai siti archeologici e monumenti (+5,8%), seguiti dal teatro (+2,2). Grande è la disparità tra aree geografiche del paese. In numeri assoluti i turisti in tutto il Sud nel 2014 sono meno di quelli arrivati nella sola Toscana, 8,6 milioni.

Dopo Napoli, Roma è la città che investe meno in cultura sia come incidenza della spesa sul totale del bilancio comunale, sia come spesa dell'amministrazione comunale per abitante: quella della Capitale è di 56 euro per cittadino circa un terzo di Firenze dove si spendono 183 euro per abitante. La giunta Marino ha destinato nel 2014 alla cultura il 2,4% del bilancio totale, era circa il 4% nel 2008 e nel 2010 raggiungeva il 4,5%. A discolpa di Marino si possono citare il buco di bilancio, lo strangolamento di una città con l'austerità, il patto di bilancio che Renzi gli ha di fatto imposto, ma certo riuscire a fare peggio di Alemanno non era impresa facile.

In mancanza di una chiara analisi critica dell'austerità, ci si consola con l'auspicio che il «turismo culturale» salvi il paese dell'Expo e del «made in Italy». Dal 2009 al 2013 gli arrivi nelle città d'arte sono aumentati del 14,4%. I turisti culturali hanno speso 12,5 miliardi di euro nel 2014, il 5,6% in più dell'anno precedente. Dati che attestano la «disneyizzazione» irreversibile delle città d'arte come Roma, Venezia o Firenze. Il presidente di Federculture Grossi sollecita a una visione «unitaria» dell'offerta turistica, ma ha anche precisato che la cultura «non è una vetrina, ma è qualcosa che deve servire nella vita di tutti i giorni». Il ministro dei beni culturali Franceschini ha lanciato il suo personale piano per lo sviluppo dell'alta velocità: i super-treni da 80 euro al biglietto dovrebbero collegare Salerno e la Sicilia e Bologna con Taranto. Sempre per permettere ai «turisti culturali» o ai manager di farsi una vacanza in Italia. Non a chi possiede redditi normali a viaggiare, o lavorare, in un paese civile.



Associazioni no profit gestiranno siti e musei

*Lo annuncia Franceschini:
un bando per luoghi che
faticano a restare aperti*

Testo di
**Stefano
Millani**

**Le aziende
culturali:
«Pompei
e Colosseo
non sono
su Twitter»**

Associazioni no profit potranno gestire e tenere aperti musei e siti archeologici dello Stato che faticano ad aprire i battenti. Lo annuncia il ministro per i beni e le attività culturali e il turismo **Dario Franceschini**, aprendo un fronte caldo, davanti a un'accaldata platea nel Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Qui è convenuta **Federculture**, la federazione di aziende ed enti culturali in cui ha aderito anche la Rai, per presentare il suo consueto rapporto su come procede la traballante - per ragioni economiche innanzi tutto - industria della cultura e dello spettacolo italiano.

Federculture: «Basta politici»
Il presidente di **Federculture** **Roberto Grossi** riconosce che Franceschini parecchio ha fatto e fa, non gli risparmia elogi, tuttavia elenca accoratamente urgenze cui porre riparo: «Lo Stato preveda detrazioni fiscali per spese culturali, dalle tasse universitarie all'abbonamento teatrale, come accade altrove». Un altro fronte giudica più urgente: «Assistiamo ancora allo scempio dei finanziamenti a pioggia; non vogliamo più vedere politici alla guida di istituzioni culturali; servono gestori in grado di gestire il nostro patrimonio, i manager devono pagare per i risultati che ottengono, positivi o negativi che siano; e se il Metropolitan Museum di New York ha un addetto a Twitter, Pompei e Colosseo non hanno nem-

meno un accesso, un'icona, il login». Una simile assenza, va da sé, la giudica dannosa.

«Stiamo rivoluzionando il sistema dei musei partendo da una situazione molto arretrata e c'è da fare molto di più che creare il profilo Facebook o Twitter», replica il ministro parlando con i giornalisti e ricordando che dall'11 al 14 luglio una commissione vedrà i 105 candidati scelti su 1.200 per individuare i direttori di 20 musei e siti dotati di autonomia. Quanto al ricorrere ad associazioni, il progetto è questo: «Stiamo lavorando ad un bando, che dovrebbe andare a regime subito dopo agosto, perché i siti archeologici o museali dello Stato che non sono aperti o sono aperti solo occasionalmente, ad esempio per penuria di personale, siano affidati ad associazioni no profit. Ci sono già alcuni esperimenti e le norme lo consentono - spiega Franceschini - Piuttosto che vedere un sito chiuso, è bello vederlo gestito da giovani. Carditello (villa recuperata in Campania quando era ministro Bray, ndr), ad esempio, sarà una fondazione per ora gestita dal pubblico, che successivamente aprirà le porte ai privati». E critica chi critica l'adeguare a destinare a usi anche spettacolari il ricreare un'arena nel Colosseo memore di quanto c'era al tempo dei romani: «Dal 13 al 15 luglio faremo una Medea dell'Istituto drammatico d'arte antica di Siracusa con pochi spettatori, non con i gladiatori, con i biglietti in vendita, e ci aiuterà la Rai. Nessun gladiatore. È contrario alla tutela? E Bolle che farà uno spettacolo a Pompei è dissacrazione della tutela?»

Colosseo.
Nell'Arena va in scena una "Medea" con riprese Rai dal 13 al 15 luglio.
FOTO: ANSA



IL RAPPORTO IN LIEVE AUMENTO I CONSUMI, MA TROPPI IGNORANO ANCORA ARTE, CINEMA E TEATRO

C'è un'Italia che fa il digiuno. Della cultura

PAESE A DUE VELOCITÀ

Il Trentino Alto Adige spende 165 euro al mese per famiglia, la Sicilia 35 euro

Beatrice Bertuccioli
■ ROMA

NON SIAMO più ai tempi grami de «con la cultura non si mangia». Lo ricorda il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini: «Si è fermata la sciagurata stagione dei tagli alla cultura». Ma anche se lo Stato ha smesso di ridurre i finanziamenti e è cresciuta la spesa delle famiglie italiane per attività culturali, sono ancora molte, in questo settore, le zone d'ombra. E stato ricordato ieri, durante la presentazione del Rapporto Annuale Feder-culture 2015.

«Il Pil non è tutto. Senza cultura non c'è progresso», afferma nella prefazione al Rapporto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E però, anche se il Fondo unico per lo spettacolo e il bilancio del ministero di Beni culturali e Turismo sono rimasti stabili, bloccato a 406 milioni di euro il Fus e intorno ai 1.500 milioni di euro l'anno il secondo, tuttavia appaiono ancora inadeguati. Il bilancio del Mibact rappresenta ancora soltanto lo 0,13 per cento del Pil e lo 0,19 per cento del bilancio dello Stato.

«**TORNA** a crescere la domanda di cultura», sottolinea il Rapporto. Nel 2014 la spesa delle famiglie italiane per attività culturali è aumentata del 2 per cento: più visite a siti archeologici e monumenti (più 5,8 per cento), più concerti e spettacoli teatrali (più 2,2 per cento). Ma non per tutti, non in eguale misura nelle diverse regioni italiane. Le famiglie del Trentino Alto Adige sono quelle che spendono di più in questo campo (circa 165 euro al mese), seguite da quelle dell'Emilia-Romagna (124 euro al

mese), e della Lombardia (122 euro), e se la Toscana è al nono posto (106 euro al mese), in fondo a questa classifica si trovano Puglia, Campania, Calabria, Sardegna e, fanalino di coda, Sicilia, con appena 35 euro di spesa in cultura al mese.

E CI SONO italiani che non partecipano mai a nessuna attività culturale. Niente cinema, niente teatro, niente mostre o musei: un digiuno culturale che in alcune zone riguarda l'80-90 per cento della popolazione. E anche meno libri per tutti. Nel 2014, infatti, si è registrato un calo di lettori del 3,7 per cento: ovvero altri 820mila italiani non hanno letto nemmeno un libro. Ancora più sconcertante scoprire che in dieci anni, dal 2005 al 2015, nelle università italiane ci sono stati 66mila iscritti in meno, pari a un calo del 25 per cento. E per quanto riguarda il turismo, gli stranieri che hanno visitato il nostro Paese sono aumentati del 2,2 per cento, ma si tratta di una crescita pari soltanto alla metà di quella che si è avuta mediamente in Europa.



“Meno soldi ma più pubblico” Federculture, rapporto sulla crisi

SARA GRATTOGGI

DA un lato la ripresa dei musei civici, che dopo il brusco calo del 12% nel biennio 2012-2013, lo scorso anno hanno registrato il 5% di visitatori in più (così come gli statali). Dall'altro, invece, la continua diminuzione della spesa per la cultura del Comune, passata dal 4,5% del bilancio nel 2010 al 2,4% del 2014. Sono i dati che emergono dal rapporto 2015 di **Federculture**, presentato ieri dal presidente, Roberto Grossi, alla presenza del ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini, e del direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi. Il confronto con le altre città italiane vede Roma in coda alla classifica per gli investimenti in cultura (sotto c'è solo Napoli) con 55,7 euro per cittadino. Mentre, ad esempio, il comune di Firenze destina al settore il 9% del bilancio (182,9 euro per abitante) e quello di Milano il 2,9% (139,2 euro per cittadino).

Nonostante gli scarsi investimenti, il sistema museale civico è riuscito a totalizzare nel 2014 1,5 milioni di ingressi, +116% rispetto al 2000. La crescita ha riguardato tutti i musei: dal **Macro** (che nel 2013 aveva visto i visitatori dimezzarsi, ma ora ha recuperato con un +49%) ai Capitolini. Una tendenza registrata anche nei musei e monumenti statali del Lazio (ad eccezione di Palazzo Bar-

berini), che complessivamente nel 2014 hanno avuto 18,5 milioni di visitatori (di cui 15,7 solo a Roma) e 58 milioni di introiti (+6%), di cui oltre 54 nella capitale. In linea con la ripresa dei consumi culturali registrata anche a livello nazionale. Eppure, allargando l'orizzonte, si rileva “una distanza ampia fra Roma e le altre capitali internazionali, i cui tre musei principali ogni anno attraggono oltre 10 milioni di visitatori, mentre quelli romani (aree archeologiche escluse) si fermano a circa 2 milioni”. E non va meglio per le mostre temporanee: le 10 principali realizzate nella capitale nel 2014 hanno avuto 714.480 visitatori, contro gli oltre 3 milioni di quelle di Londra e Parigi e i quasi 5 di quelle di New York. Buoni, invece, i dati sul turismo: nel 2014 a Roma gli arrivi (oltre 13 milioni) e le presenze (quasi 33 milioni) sono aumentati del 6 e del 5%. Anche se, conclude il rapporto, la Città Eterna “risulta comunque meno attrattiva e competitiva” rispetto ad altre capitali europee. A livello generale, Grossi ha sottolineato l'esigenza di “investire nella ricerca e nella produzione culturale” e ha lanciato diverse proposte: dalla creazione di una piattaforma di crowdfunding unica per la cultura (visti gli scarsi risultati ottenuti, ad esempio, per la Domus Aurea) all'introduzione di standard di qualità.

REPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE DEL MIBACT

A margine della presentazione del rapporto di **Federculture**, il ministro per i beni culturali, Dario Franceschini ha rivendicato le scelte del suo dicastero in tema di valorizzazione (a cominciare dalla “Medea” al Colosseo) e ha annunciato un bando per affidare quei siti statali chiusi per mancanza di personale ad associazioni no profit



I Musei Capitolini



Roma investe troppo poco nella Cultura, ma i musei civici raddoppiano gli ingressi

Federculture: più 5% negli statali, con 18,5 milioni di presenze

Fondi per la Cultura: Roma non spende

Federculture: la Capitale stanZIA un terzo di Firenze e meno della metà di Milano

di **Maria Rosaria Spadaccino**

Fondi per la cultura: Roma si posiziona dopo Firenze, Bologna, Milano e Torino. Tra le città d'arte è quella che investe meno in cultura, la spesa pro-capite dell'amministrazione comunale è di 55,50 euro, contro i 182,90 di Firenze, i 139,20 di Milano, gli 84,20 di Bologna, i 61,30 di Torino. Peggio fanno Genova con 47,60 e Napoli con 16,70. Nel 2014 la spesa per la cultura è stata il 2,4% del bilancio comunale.

Questi dati arrivano dal rapporto annuale di **Federculture**, presentato ieri nel conservatorio di Santa Cecilia dal presidente Roberto Grossi, con il ministro dei beni Culturali e Turismo, Dario Franceschini. Il volume dal titolo «Cultura, identità, innovazione la sfida del futuro» ha la prefazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ma se a Roma si investe poco sulla cultura, l'interesse della gente va nel segno assolutamente opposto: i musei civici romani hanno raddoppiato gli ingressi, per tutte le strutture museali romane lo scorso è stato un anno particolarmente felice, soprattutto se raffrontato con quello precedente.

Volendo dare dei numeri: nel 2000 avevano visitato i musei comunali 700.308 persone, lo scorso anno sono state 1.513.466, con un aumento del 116%, in questo modo si è recuperato il brusco calo del biennio precedente che si era attestato intorno al 12% in meno. Per esempio i musei Capitolini che nel 2013 perdevano il 9% di visi-

tatori, lo scorso anno hanno visto un incremento del 7%; ancora meglio ha fatto il **Macro**, i cui visitatori nel 2013 erano più che dimezzati con meno 52%, nel 2014 hanno recuperato ampiamente con una crescita degli ingressi del 49%. In generale a Roma e nel Lazio sono cresciuti i visitatori, sia nei musei statali sia nei civici. Per quanto riguarda le strutture statali i visitatori lo scorso anno sono stati oltre 18,5 milioni, il 5% in più dell'anno precedente.

E con l'aumento degli ingressi sono aumentati anche gli introiti: con oltre 58 milioni di euro, in crescita del 6,3%. Buone notizie almeno sul piano nazionale, anche se lo stesso rapporto segnala che la Capitale è meno attrattiva e meno competitiva rispetto alle principali capitali europee.

Il ministro Franceschini coglie l'occasione per replicare alle polemiche sulla «Medea», in scena al Colosseo. «È un caso in cui tutela e valorizzazione coincidono, perché il monumento sarà protetto durante la rappresentazione aperta al numero giusto di persone. Ma la Rai mostrerà a tutto il mondo uno spettacolo unico».



FEDERCULTURE

Maglia nera per Roma: «Non investe sulla cultura»

«La crisi della finanza pubblica locale che negli ultimi anni ha colpito Comuni grandi e piccoli, generando una pesante contrazione degli investimenti, anche nel settore culturale, non sembra ancora superata seppure alcune città mostrano segni di ripresa. Per quanto riguarda Roma Capitale nel 2014 la spesa destinata dall'amministrazione capitolina alla cultura rappresenta il 2,4% del bilancio totale, era circa il 4% nel 2008 e nel 2010 raggiungeva il 4,5%». È quanto emerge dal rapporto annuale di **FederCulture** 'Cultura, identità e innovazione, la sfida per il futuro'. «Nel confronto con le altre principali città d'arte italiane, Roma risulta essere dopo Napoli quella che investe meno in cultura sia come incidenza della spesa sul totale del bilancio comunale, sia come spesa dell'amministrazione comunale per abitante: quella della Capitale è di 56 euro per cittadino circa 1/3 di Firenze dove si spendono 183 euro per abitante».

Sale la spesa per la cultura ma calano i lettori di libri

Soldi & cultura

Gli italiani tornano a spendere: 66,1 miliardi nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013, +2,1% di crescita

Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film o ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%), che al Sud tocca picchi anche del 30% e, in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11° Rapporto Annuale **Federcultura** 2015 con prefazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentato ieri dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, e del direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi. In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e vanno a teatro (+2,2%). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4%. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bi-

lancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%). Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno. «La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane - commenta Grossi - è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione dalla cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e di teatri che però sono cattedrali nel deserto visitate solo da turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi». A spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino-Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% della media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30%, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia si attestano tra il 6 e il 10%. «Bisogna riportare la cultura verso i cittadini, si pensi che su Facebook e Twitter Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti».



Donna in lettura stesa su un prato



Il ministro contro Barcellona e il sindaco minaccia querele

Brugnaro: Colau venga a vedere la ospito. Camping a Sant'Elena, sette multati

Franceschini
Dobbiamo lavorare per portare turisti consapevoli in Italia

VENEZIA Gli è sfuggita o l'ha detta appositamente, poco importa. «Barcellona non diventerà una nuova Venezia». E poi, per chiarire, «l'assedio dei turisti va, in qualche modo, fermato. Va fermato il degrado, l'abusivismo e quant'altro danneggia l'immagine di una città». A ripeterlo stentorea la nuova sindaca di Barcellona, Ada Colau, 41 anni, eletta il 13 giugno con Podemos. Secondo sindaco donna a capo di una grande città (l'altra è Manuela Carmena, che ha vinto a Madrid). Che però, almeno per Venezia, ha cominciato col passo sbagliato.

Una dichiarazione forte che in meno di 12 ore ha mandato su tutte le furie il popolo di facebook (molti però come l'ex candidato sindaco Gianpietro Pizzo invitano il sindaco di Venezia a copiare Barcellona e bloccare tutte le nuove licenze di hotel), i commercianti e anche le istituzioni, con il sindaco Luigi Brugnaro che invita Colau a venire a vedere cos'è davvero Venezia e minaccia cause per danni ai media che descriveranno una città devastata dai turisti e il ministro Franceschini che risponde tono su tono. «A Barcellona dovrebbero baciarsi i gomiti per poter diventare come Venezia —

chiosato rapido il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, nel corso della presentazione dell'undicesimo Rapporto annuale **Federculture** - la battuta è infelice però c'è un fondo di verità: a Venezia esiste un problema di sovraffollamento in alcune parti della città e di un turismo fatto di persone che toccano troppo velocemente il centro storico, non approfondiscono e non lasciano nemmeno ricchezza. Dobbiamo lavorare per portare turisti consapevoli in Italia, persone che non si accontentino di una visita veloce e superficiale ma desiderose di vedere e conoscere la nostra bellezza e farsi venire la voglia di tornare in Italia ancora un'altra volta».

Insomma Ada Colau ha esagerato ma il problema «turismo» a Venezia c'è e si vede. Nell'ultimo mese tre le multe dei vigili urbani per «campings» abusivo (500 euro). Una coppia di amici verso fine giugno aveva aperto un camping improvvisato a San Rocco. Entrambi quarantenni, di Manchester, avevano montato una tenda e si erano addormentati con tanto di materassini. Lo stesso aveva fatto un uomo che era arrivato a Venezia in bicicletta. Per la sua tenda, ad inizio giugno, aveva scelto il ponte di Calatrava. Più romantica (in Punta della Dogana) la location di due giovani fidanzati trovati in sacco a pelo e ieri è toccato invece a sette polacchi che campeggiavano a Sant'Elena. Li hanno trovati due vigili urbani che, su richiesta della centrale operativa, sono intervenuti verso le 9. I ragazzi avrebbero raccontato di essere a Venezia per la tappa estiva prima di imbarcarsi per la Grecia. In-

somma, qualcosa da fare c'è. Ad occuparsene sarà Paola Mar, neo assessore al turismo della giunta di Luigi Brugnaro, ma soprattutto il sindaco che ieri è intervenuto con parole molto dure nei confronti della «collega» di Barcellona. «Invitiamo il sindaco di Barcellona che forse è stata un po' incauta nelle dichiarazioni, a venire, mia ospite, a Venezia — ha detto ieri il sindaco — potrà essere l'occasione per mostrarle le straordinarie bellezze della nostra città e magari per farle cambiare idea sul fatto che Venezia è viva e vuole vivere, come città che incontra il mondo. Non è comprensibile che si cerchi visibilità sui media con affermazioni gratuite e lesive della dignità della nostra città. Spiace constatare come spesso alcuni media locali e stranieri veicolino un'immagine parziale e distorta che non fa il bene della città. Per questo non escludiamo, qualora se ne riscontrassero gli estremi, il ricorso ai mezzi più opportuni per la tutela del nome e della reputazione di Venezia». Intanto però il Comitato per il turismo sostenibile ringrazia il sindaco di Barcellona per aver «detto la verità sulla situazione della nostra città». Il Comitato rilancia l'accesso in piazza San Marco solo con prenotazione. «Serve un cambiamento vantaggioso per tutti».

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il sindaco di Barcellona Ada Colau ha bloccato le licenze di nuovi hotel dicendo che non vuole che Barcellona diventi come Venezia con il turismo

● Tante le reazioni comprese ministro e sindaco



I DATI DEL 2014 1,4 MILIARDI DI EURO IN PIÙ RISPETTO AL 2013

Cultura, gli italiani tornano a spendere ma preferiscono i musei alla lettura

E AL SUD VA MALE

Il 30 per cento dei pugliesi e dei lucani non ha mai messo piede in un teatro

di DANIELA GIAMUSSO

Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1 per cento di crescita che spazza via il -5 per cento dell'anno prima e il nerissimo -10 per cento del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3 per cento), che in un anno non è mai andata a teatro, nè ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9 per cento) che al Sud tocca picchi anche del 30 per cento, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90 per cento.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11mo Rapporto annuale [Federculture](#) 2015 con prefazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentato ieri dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, e del

direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi.

In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7 per cento), siti archeologici e monumenti (+5,8 per cento) e teatro (+2,2 per cento). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4 per cento. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13 per cento del Pil e lo 0,19 per cento del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19 per cento e -12 per cento). Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45 per cento in meno.

«La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane – commenta Grossi – è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadini».

Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena

35,7 euro (450 l'anno, pari al 40 per cento media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70 per cento dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88 per cento

non assiste a concerti di musica classica, il 78 per cento non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30 per cento, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia si attestano tra il 6 e il 10 per cento.

«Bisogna riportare la cultura verso i cittadini», incalza Grossi lanciando le proposte di [Federculture](#), dalla creazione di una piattaforma di crowdfunding internazionale all'introduzione di standard di qualità.

E poi «affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori», creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 i followers su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono



nemmeno presenti). «Soprattutto - dice Grossi - il nodo vero è lo scarso investimento nella produzione».

«Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano - risponde il ministro Franceschini elencando le ultime norme in vigore -. Molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare. Abbiamo la straordinaria possibilità di adempiere al dovere costituzionale di tutelare il nostro patrimonio, facendolo contemporaneamente diventare un veicolo di crescita economica per il Paese».



IL MINISTRO Dario Franceschini

I DATI DEL 2014. Presentato (con prefazione del presidente Mattarella) il Rapporto [Federculture](#): volano musei e siti archeologici, bene il teatro. Sicilia fanalino di coda

Cultura: gli italiani spendono di più, il 20% la snobba

Daniela Giammusso

ROMA

●●● Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora un fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11° Rapporto Annuale [Federculture](#) 2015 con prefazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentato ieri dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, e del direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi.

In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e teatro (+2,2%). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4%. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%).

Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno.

«La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane - commenta Grossi - è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel

deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadini».

Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30%, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia si attestano tra il 6 e il 10%.

«Bisogna riportare la cultura verso i cittadini», incalza Grossi lanciando le proposte di [Federculture](#), dalla creazione di una piattaforma di *crowdfunding* internazionale all'introduzione di standard di qualità. E poi «affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori», creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 i followers su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti). «Soprattutto - dice Grossi - il nodo vero è lo scarso investimento nella produzione».

«Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano - risponde il ministro Franceschini elencando le ultime norme in vigore - Molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare. Abbiamo la straordinaria possibilità di adempiere al dovere costituzionale di tutelare il nostro patrimonio, facendolo contemporaneamente diventare un veicolo di crescita economica per il Paese».



Dir. Resp.: Rocco Valenti

■ **FEDERCULTURE** Parola del presidente Grossi

«Matera capitale nel 2019 è l'esempio del Sud»

Nell'undicesimo rapporto la città dei Sassi presa come punto di riferimento

"La proclamazione di Matera a Capitale europea della cultura per il 2019 rappresenta l'esempio di un Sud che funziona e che punta la sua scommessa sul merito, sulle competenze e sul valore della progettazione". Lo ha detto il presidente di **FederCulture**, Roberto Grossi, alla presentazione dell'undicesimo rapporto dell'organismo con cui si disegna il ruolo della cultura nel nostro Paese. Alla presentazione hanno partecipato il sindaco di Matera, Raffaello de Ruggieri, il consigliere comunale, Michele Lamacchia, il direttore di Matera 2019, Paolo Verri, e Rossella Tarantino, manager sviluppo e relazioni internazionali della Fondazione Matera-Basilicata2019.

Nel corso dell'incontro l'esperien-

za di Matera è stata citata in diverse circostanze come quando Grossi ha sottolineato la necessità di mettere in rete i 51 siti Unesco italiani e proponendo un dispositivo normativo che consenta alle città inserite nell'elenco del patrimonio mondiale dell'umanità di effettuare investimenti senza i vincoli del patto di stabilità.

Il rapporto di **FederCulture** descrive numeri e potenzialità della cultura in Italia. "Fare impresa culturale è possibile - ha aggiunto Grossi - ma occorre introdurre competenze e responsabilità oltre a poche e chiare regole". Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti.

Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

E' la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11/o Rapporto Annuale **FederCulture** 2015.



Paolo Verri e Rossella Tarantino al rapporto di **FederCulture** presentato ieri a Roma



RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE 2015

Gli italiani tornano a spendere in cultura ma il Sud resta indietro

Cresce anche il turismo internazionale in Italia, ma il Mezzogiorno con il 25% del patrimonio culturale nazionale attrae solo l'8% degli stranieri in visita

ROMA. Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora un fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30% e in alcuni settori, come teatro o concerti classici, dell'80-90%.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11° Rapporto Annuale Federculture 2015 presentato ieri. In particolare, crescono coloro che visitano musei e mostre, siti archeologici e monumenti e teatro. Al contrario diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno (-4%). Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato.

A spendere di più in cultura è il Nord-Est, 125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale).

Anche il turismo internazionale in Italia cresce, ma ad una velocità ridotta rispetto al resto d'Europa.

Nel 2014, prima cioè dell'apertura dell'Expo, dice il Rapporto, gli arrivi internazionali nel nostro paese sono aumentati del +2,2%, ovvero solo la metà della crescita turistica in Europa, pari al 4,5%, e a fronte di una crescita mondiale del 4,7%. Gli arrivi sono concentrati soprattutto al Nord, seguito dalle mete del centro'Italia. Il Mezzogiorno migliora, ma, pur possedendo il 25% del patrimonio culturale nazionale, resta ancora indietro, arrivando ad attrarre appena l'8,3% degli stranieri in visita in Italia. Nel 2014 sono stati 8,4 milioni i viaggiatori al Sud e nelle isole, con una crescita dell'8,3% che è la più alta tra le macroaree. Sicilia e Basilicata sono addirittura le regioni d'Italia cresciute di più in quanto a viaggiatori stranieri (+35,9% e +35,4%) seguite da Molise e Val d'Aosta (+18,2% e +17%).

Ma in numeri assoluti i turisti in tutto il Sud nel 2014 sono comunque meno di quanti ne siano arrivati nella sola Toscana, 8,6 milioni. E gli arrivi sono fortemente concentrati: l'80%, vale a dire 6,7 milioni, interessano solo Campania, Puglia e Sicilia.

DANIELA GIAMMUSSO



Rapporto annuale

Spesa per la cultura La Sicilia (e il Sud) fanalino di coda

Il turismo cresce (+ 2,2%), ma meno che nel resto d'Europa (+ 4,5%)

Daniela Giammusso
ROMA

Dopo due anni di crisi, gli italiani (ma non tutti!) tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film o ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%), che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11. Rapporto Annuale **FederCulture**, con prefazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentato dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi, alla presenza del ministro dei Beni culturali e del turismo, Dario Franceschini, e del direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi.

In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e vanno a teatro (+2,2%). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del 4%. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%). Addirittura, dal 2008 ad oggi gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno.

«La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane - commenta Grossi - è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadini».

Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fa-

nalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro. E Puglia, Basilicata e Calabria sono "assenteisti" al 30%.

«Bisogna riportare la cultura verso i cittadini», incalza Grossi lanciando le proposte di **FederCulture**, dalla creazione di una piattaforma di crowdfunding internazionale all'introduzione di standard di qualità. E poi «affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori», creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 di followers su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti).

Un grande museo diffuso

«Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano - risponde il ministro Franceschini -. Molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare».

Un altro dato estremamente interessante è relativo al turismo: in Italia cresce (+2,2%), ma meno che nel resto d'Europa (+4,5%). Gli arrivi sono concentrati soprattutto al Nord (64% arrivi e 52% spesa), seguito dalle mete del centro Italia (20% arrivi e 31% spesa). Il Sud migliora, ma, pur possedendo il 25% del patrimonio culturale nazionale, resta ancora indietro, arrivando ad attrarre appena l'8,3% degli stranieri in visita in Italia.

E se Sicilia e Basilicata sono addirittura le regioni d'Italia cresciute di più in quanto a viaggiatori stranieri a destinazione (+35,9% e +35,4%), in numeri assoluti i turisti in tutto il Sud nel 2014 sono comunque meno di quanti ne siano arrivati nella sola Toscana: 8,6 milioni. E gli arrivi sono fortemente concentrati: l'80% (cioè 6,7 milioni) interessano solo Campania, Puglia e Sicilia. Punta di diamante, Matera (+55%, in virtù della candidatura a capitale europea della cultura). ◀

**Il 30 per cento
dei meridionali
in un anno non è
mai andato a teatro
né ha visto un film**

IL RAPPORTO

Quasi 2.000 euro all'anno per ciascun cittadino

Cultura, in regione si spende di più

L'anno scorso a spendere di più in cultura è il Trentino Alto Adige, in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale). È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11°

Rapporto Annuale **Federculture** 2015 presentato dal presidente dell'associazione, Roberto Grossi.

Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un +2,1% di crescita che spazza via il -5% dell'anno

prima e il nerissimo -10% del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3%), che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e teatro (+2,2%). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4%. Il tutto a

fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30%, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli si attestano tra il 6 e il 10%.

Il commento

Non solo gaffe Napoli all'anno zero della Cultura

Federico Vacalebri

La gaffe dell'«Estate a Napoli» con i cadaveri eccellenti in scena non è che la punta dell'iceberg. Siamo nella città d'arte che spende meno in cultura, dice il rapporto **Feder-culture** 2015. Siamo nella città che ha vissuto come un traguardo il Forum delle culture e il Teatro Festival, ma senza avvertirne davvero la presenza, l'influsso vivificante, per non dire il richiamo turistico, pari a zero. Siamo nella Regione che non ha un assessore alla Cultura, allo Spettacolo, al Turismo. Siamo in una città dove un concerto allo stadio è un evento se non un miracolo, dove un concerto in piazza è alla mercé dei protagonismi dei sovrintendenti. Siamo nella Campania di Pompei, grande bellezza tra crolli e, dice sempre il rapporto **Feder-culture**, nessuna comunicazione sui social. Siamo nella Napoli che lunedì celebrerà nella sala della giunta il suo ultimo chansonnier, Fausto Cigliano, ma non ha un museo, una scuola, un teatro, una casa, per celebrare i fasti della melodia storica partenopea né quella degli autori delle mille new school pur dilaganti, e si che varrebbe soldi, lavoro, turismo, cultura. Siamo nella metropoli che un tempo aveva il record dei conservatori ed oggi ha il primato dell'assenza di spazi per la musica: il San Paolo dopo Jovanotti dipenderà dalla convenzione Comune-De Laurentiis, l'Arena Flegrea quest'estate è rimasta chiusa, di un palazzetto ormai non parla più nessuno così ieri Tiziano Ferro ha annunciato che il suo tour si fermerà a Eboli il 24 novembre. La crisi non giustifica tutto, l'«Estate a Napoli 2015» frigge il pesce con l'acqua, è vero, ma è venuto il tempo di scegliere, di puntare su pochi eventi degni di questo nome, oltre che, naturalmente, di sperare in un'inversione di tendenza nei flussi di cassa dalla Regione, che nell'era Caldoro hanno considerato Napoli come un qualsiasi Comune di quella che un tempo fu la Campania Felix. La centralità culturale di Napoli e della Campania esiste ancora grazie ad una miracolosa - date le condizioni di partenza - messe di artisti, musicisti e registi, teatranti e scrittori, ballerini e pittori e quant'altro si voglia, capaci di esaltare il genius loci, non certo per la qualità e la quantità e la ricaduta sul territorio di manifestazioni che possono essere giudicate per la qualità delle proposte e/o per la quantità del pubblico che le segue, ma non certo facendo a meno di entrambe le categorie per rinchiudersi in un compiacimento di casta.

Senza resuscitare i morti, necessita scommettere sui vivi, avere la coscienza che questo non è un Paese per giovani. Scommettere sulla cultura e l'arte oggi vuol dire scommettere sul futuro. Conservare qualcosa del passato per entrare nel domani. De Magistris, De Luca, gli assessori che ci sono, quelli che non ci sono e anche quelli che verranno, i manager e gli intellettuali, gli artisti e gli uomini e le donne di buona volontà diano un colpo. Non servono più forum, discussioni pubbliche o ricognizioni sullo stato delle cose. Siamo all'anno zero, Vasco Rossi ci ha salvato dal silenzio, ma non basta e non parla a tutti. Altrimenti le sedute spiritiche saranno davvero l'unica maniera per mettere in piedi un cartellone, una stagione, un festival.

Il ministero promuove la scena cittadina, ma non mancano i malcontenti e le sale più piccole sono penalizzate. In aumento il pubblico, in linea col dato nazionale

Il nuovo teatro

Cambia la geografia milanese con gli effetti della riforma

SIMONA SPAVENTA

RIVOLUZIONE in corso. Quella passata è stata un'annata di rivolgimenti per il teatro italiano, e per quello milanese da sempre in prima linea per numero e qualità. Rivolgimenti grandi, ossia l'entrata in vigore della riforma varata un anno fa dal Mibac con i conseguenti, prevedibili malcontenti, e piccoli ma significativi come l'inversione di tendenza nella spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione. Una buona notizia, quest'ultima, che arriva dopo anni di flessione e tocca anche la scena, come attesta il rapporto annuale **Federculture** 2015 appena pubblicato: se la crescita maggiore è stata per musei e mostre (+7,7%), bene anche il teatro con un +2,2% importante se confrontato al -15% del biennio precedente.

Un bel respiro, dunque, e Milano lo conferma con i dati dei tre teatri principali, tutti di segno più. Nella stagione 2014/15, il Piccolo ha registrato il record storico di presenze, con 293.061 spettatori contro i 278.800 dell'annata precedente. In aumento anche gli abbonati, 23.982 rispetto ai 22.610 del 2013/14, mentre lo spettacolo più visto, con 28.982 spettatori, è stato *Lehman Trilogy*, canto del cigno di Luca Ronconi su testo di Stefano Massini, nominato suo successore alla consulenza artistica. Ecclatanti i numeri del Franco Parenti, che con 165.300 presenze nel 2014/15 contro le 141.610 del 2013/14 sfiora un +17% anche grazie a due spettacoli sempre esauriti, *Gli innamorati* con la regia della direttrice Andrée Ruth Shammah e il *Don Giovanni* di Filippo Timi. In aumento anche gli abbonati, da 3.613 a 4.015. Buoni anche i risultati dell'altra multisala, l'Elfo Puccini, con 84.400 spettatori contro gli 83.000 della stagione precedente e un bel balzo negli abbonamenti (4.808, 12% in più): qui il più visto è stato *Il vizio dell'arte* di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, con 8.978 presenze.

E se i numeri raccontano la buona salute del sistema Milano, anche le scelte del ministero la confermano. Dei sette Teatri nazionali scelti dal Mibac in base al programma triennale presentato, il primo è il Piccolo con il maggior punteggio in termini di qualità artistica (30) e il maggior contributo erogato dal Fus (3.252.094 euro). Ma Milano viene "promossa" anche con due Tric (Teatri di rilevante interesse culturale) su un totale di

16, ovvero Elfo e Parenti, e con sei Centri di produzione: Buratto e Elsinor (per il teatro ragazzi), Tieffe Menotti e Manifatture Teatrali Milanesi (nati dalla fusione di Litta e Quelli di Grock), a cui si aggiungono Crt e Carcano, in un primo momento esclusi. Un quadro generale positivo, insomma, che ha però creato degli scontenti: tra i Tric, mentre il Parenti si è visto aumentare il contributo a 1.069.810 euro, con un incremento di 201mila euro (che faranno assai comodo per i lavori della piscina Botta per cui il teatro ha investito 4,8 milioni di euro, e che si dovrebbero concludere per l'estate 2016), l'Elfo Puccini, che pure ha avuto il più alto punteggio di qualità dopo il Piccolo (28), si è visto penalizzato con un taglio di 66mila euro rispetto al 2014. E se, complice Expo, le prime conseguenze dei dettami della riforma si vedono in stagioni che si dilatano, con cartelloni al via già dai primi di settembre e teniture più lunghe, diverso è il destino dei "sommersi", sempre più in difficoltà. L'Out Off, escluso dalla richiesta come Centro di ricerca, si trova ora ad attendere il riconoscimento come Impresa di produzione, ovvero come compagnia, insieme a Ringhiera, Cooperativa, Teatro i, Martinitt e molti altri "piccoli". Ma il ministero tarda a pronunciarsi, lo farà forse a metà luglio. E, a contributi incerti, le bocce per allestire nuove produzioni e restano ferme. Penalizzando la scena off, da sempre culla di ricerca e sperimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

28.982

L'ULTIMO RONCONI

È il numero degli spettatori che hanno assistito alla "Lehman Trilogy" di Stefano Massini, con Massimo Popolizio e Massimo De Francovich andata in scena al Piccolo Teatro Grassi dal 29 gennaio al 15 marzo e dal 12 al 31 maggio

9

I PREMIATI

Sono i teatri che hanno avuto il riconoscimento del Mibac con la nuova riforma firmata da Franceschini: un Teatro Nazionale, due Tric (Teatri di rilevante interesse culturale) e sei Centri di produzione

8.140.872

CONTRIBUTI FUS

È il totale che ha erogato per il triennio 15-17 il ministero ai nove teatri milanesi promossi: al Piccolo 3.252.094, al Parenti 1.069.810, all'Elfo 1.059.092 e ai sei Centri di produzione i rimanenti 2 milioni e 759.916 euro

IL RAPPORTO 2014. Numeri in risalita dopo due anni, ma solo 4 italiani su 10 hanno letto un libro

SI CONSUMA POCA CULTURA

Si è tornati a spendere per arte, cinema, concerti: in testa c'è il Nord-Est
Però il 70% dei cittadini non visita musei e mostre e il 78 non va a teatro

Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 con un più 2,1 per cento di crescita che spazza via il meno 5 dell'anno prima e il nerissimo meno 10 del 2011. Eppure, resta ancora una fetta larghissima di italiani, circa un quinto (19,3 per cento), che in un anno non è mai andata a teatro, nè ha visto film, ascoltato concerti. Una percentuale in aumento (3,9 per cento) che al Sud tocca picchi anche del 30, e in alcuni settori, come teatro o concerti classici, dell'80-90 per cento.

È la fotografia dell'Italia dei consumi culturali secondo l'11° Rapporto annuale **Federculture 2015** con prefazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. In particolare, raccontano i dati, crescono coloro che visitano musei e mostre (+7,7 per cento), siti archeologici e monumenti (+5,8 per cento) e teatro (+2,2). Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del 4 per cento. Il tutto a fronte di investimenti pubblici in cultura che rappresentano ancora solo lo 0,13 per cento del Pil e lo 0,19 del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (meno 19 per cento e meno 12). Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45 per cento in meno.

«La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane», commenta il presidente di **Federculture**, Roberto Grossi, «è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente.



La lettura dei libri è in calo anche nel 2014

Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadini».

Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40 per cento media nazionale). Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70 per cento dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88 per cento non assiste a concerti di musica classica, il 78 non mette piede a teatro. E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al

30 per cento, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli si attestano tra il 6 e il 10.

«Bisogna riportare la cultura verso i cittadini», incalza Grossi lanciando le proposte di **Federculture**, dalla creazione di una piattaforma di crowdfunding internazionale all'introduzione di standard di qualità. E poi «affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori», creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 i followers su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti). E rilanciare gli investimenti.

«Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano», risponde il ministro Franceschini. «Abbiamo la straordinaria possibilità di adempiere al dovere costituzionale di tutelare il nostro patrimonio, facendolo contemporaneamente diventare un veicolo di crescita economica per il Paese». •

Risveglio italiano Dai musei al cinema è ritorno alla cultura

Il ministro Franceschini: «Bel segnale di fiducia»

ROMA - «La scelta degli italiani di tornare a spendere per leggere, visitare i musei, andare al cinema o viaggiare è segno di un nuovo clima di fiducia e ripresa», commenta **Dario Franceschini**, ministro dei Beni Culturali e del Turismo - sottolineando come «i dati del primo trimestre sui consumi in cultura e turismo sono molto positivi non solo per il loro valore economico ma perché mostrano la voglia degli italiani di riappropriarsi e vivere in maniera diretta il patrimonio culturale e il presente della scena artistica».

Nel primo trimestre è aumentato del 9,93% il numero dei visitatori dei musei e delle aree archeologiche (+653.055 visitatori); del 10,86% il numero dei visitatori non paganti (+412.826 visitatori); del 12,76% il valore degli introiti dei musei (+2.323.855 euro).

Le librerie indipendenti sono cresciute del 2,3% per copie vendute e dell'1,9% in termini di valore delle vendite. In crescita anche il settore "bambini e ragazzi" e le vendite degli ebook.

Sul fronte cinema nel primo trimestre dell'anno la spesa al botteghino cresce del 6,5% pari a +12.937.430 euro e gli introiti del 4,73% pari a +1.546.149 biglietti venduti. Segno più anche per il Teatro dell'Opera di Roma, la Fenice di Venezia e l'Arena di Verona.

Positivi infine i dati del turismo per gli esercizi alberghieri ed extra al-



Dario Franceschini, ministro dei Beni Culturali e del Turismo; sopra coda davanti al cinema, uno dei settori in ripresa

berghieri dove aumentano sia i viaggiatori nazionali sia internazionali. Segno più per la cultura e il turismo nei primi tre mesi dell'anno: cresce il consumo di musei, libri, cinema, lirica e aumentano i viaggiatori nelle strutture alberghiere ed extra alberghiere.

I dati sono il sintomo di "un nuovo clima di fiducia e di ripresa", sottolinea Franceschini, convinto che, oltre al valore economico, i numeri dimostrino «la voglia degli italiani di riappropriarsi e vivere in maniera diretta il patrimonio culturale e il

presente della scena artistica». Ecco il quadro in sintesi.

MUSEI

Nel primo trimestre 2015 aumento del 9,93% i visitatori dei musei e delle aree archeologiche (+653.055); del 10,86% i visitatori non paganti (+412.826); del 12,76% gli introiti dei musei, pari a oltre due milioni in più (+2.323.855 euro).

LIBRI

Le librerie indipendenti (fonte Aie, Associazione italiana editori) sono cresciute del 2,3% per copie vendute e dell'1,9% in termini di valore delle vendite. In crescita anche il settore "bambini e ragazzi" e le vendite degli ebook.

CINEMA

Sorride anche il cinema: nei primi tre mesi dell'anno (fonte Siae) la spesa al botteghino cresce del 6,5%, cioè di oltre 12 milioni (pari a +12.937.430 euro) e gli introiti del 4,73% (+1.546.149 biglietti venduti).

LIRICA

In crescita significativa le presenze in tre importanti fondazioni lirico sinfoniche (in base ai loro dati diretti): oltre 25 mila in più per il Teatro dell'Opera di Roma che passa da 72.685 del primo semestre 2014 a 98.365 (+35,33%) dei primi sei mesi dell'anno, +18.751 mila per la Fenice di Venezia (da 84.582 a 103.333, +22,17%), 3.600 in più per l'Arena di Verona (da 77.465 a 81.064, +4,65%).



CONTRALTARE

Ma c'è chi non legge mai un libro

ROMA - Dopo due anni di crisi, gli italiani tornano a spendere in cultura. Lo dice il Rapporto Annuale **FederCulture** 2015 presentato dal presidente dell'associazione, **Roberto Grossi**. Tanto solo ma qualche ombra però visto che diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno: solo 4 su 10 con un calo del -4%.

«Bisogna agire - spiega Grossi - sull'estensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto assenti dalla vita quotidiana dei cittadi-

ni». Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole). Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno. La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale).

Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro.

I dati diffusi dal Ministero

Cultura e turismo il 2015 parte con il segno "più"

Nel primo trimestre gli arrivi in Italia crescono dell' 1,5%

Andrea Miciulla
ROMA

Segno più per la cultura e il turismo nei primi tre mesi dell'anno: cresce il consumo di musei, libri, cinema, lirica e aumentano i viaggiatori nelle strutture alberghiere ed extra alberghiere.

I dati, che confermano e consolidano il trend che si era già manifestato nel 2014, sono il sintomo di «un nuovo clima di fiducia e di ripresa», sottolinea il ministro di Beni culturali e Turismo Dario Franceschini, convinto che, oltre al valore economico, i numeri dimostrino «la voglia degli italiani di riappropriarsi e vivere in maniera diretta il patrimonio culturale e il presente della scena artistica». Queste, nel dettaglio, le cifre fornite dal ministero.

MUSEI - Analizzando le cifre diffuse ieri dal ministero di via del Collegio Romano, nel primo trimestre 2015 (fonte Ufficio statistica Mibact) aumentano del 9,93% i visitatori dei musei e delle aree archeologiche (+653.055); del 10,86% i visitatori non paganti (+412.826); del 12,76% gli introiti dei musei, pari a oltre due milioni in più (+2.323.855 euro).

LIBRI - Le librerie indipendenti (fonte Aie, Associazione italiana editori) sono cresciute del 2,3% per copie vendute e dell'1,9% in termini di valore delle vendite. In crescita anche il settore bambini e ragazzi e le vendite degli ebook.

CINEMA - Sorride anche il cinema: nei primi tre mesi dell'anno (fonte Siae) la spesa al botteghino cresce del 6,5%, cioè di oltre 12 milioni (pari a +12.937.430 euro) e gli ingressi del 4,73% (+1.546.149 biglietti venduti).

LIRICA - In crescita significativa le presenze in tre importanti fondazioni lirico sinfoniche (in base ai loro dati diretti): oltre 25 mila in più per il Teatro dell'O-

pera di Roma che passa da 72.685 del primo semestre 2014 a 98.365 (+35,33%) dei primi sei mesi dell'anno, +18.751 mila per la Fenice di Venezia (da 84.582 a 103.333, +22,17%), 3.600 in più per l'Arena di Verona (da 77.465 a 81.064, +4,65%).

TURISMO - Nel primo trimestre 2015 (dati Istat) gli arrivi totali nelle strutture ricettive sono stati 16.420.816, con un +1,5% (+242.567) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; le presenze totali 48.190.320 (+0,2%, +106.521). In particolare, gli arrivi internazionali sono stati 7.051.420 (+5,3%, +355.695), le presenze internazionali 23.790.021 (+3,7%, +844.058). Dati che confermano un trend di crescita complessiva del settore, ma senza farci dimenticare - come evidenziato dall'annuale rapporto di **FederCulture** pubblicato nei giorni scorsi - che la crescita in Italia c'è, ma è circa la metà di quella che si verifica nel resto d'Europa, e in cui un ruolo assai marginale giocano le regioni del Sud, che pure possiedono una parte importantissima del patrimonio culturale nazionale. *

Aumentano i visitatori dei musei e la spesa al botteghino dei cinema



Nei musei è +9,93%. Visitatori agli Uffici

PERIODICI

RAPPORTO FEDERCULTURE

Quella scommessa vinta dal Bel Paese

di **Roberto Grossi**

C'è un'Italia che funziona e una inefficiente. Si parla sempre della desolazione dei musei nel Paese dell'arte o delle Fondazioni liriche che costano troppo e producono poco; di Pompei che serve solo a custodire i custodi; di Mazara del Vallo dove diciotto dipendenti non riescono a garantire l'apertura quotidiana di un museo, composto da una sola stanza; di biglietterie chiuse e restauri ultramilionari lasciati all'incuria; di film finanziati dallo Stato e mai usciti nelle sale.

Quasi niente si dice, invece, quando le cose vanno bene e si affermano esperienze virtuose. C'è un cono d'ombra, una disinformazione colpevole che tende a mettere tutto sullo stesso piano e, soprattutto, a non far emergere le realtà di successo che dimostrano, in fondo, che non tutto è perduto e che anche in Italia è possibile gestire bene musei, teatri, biblioteche e attività culturali, con senso di responsabilità verso l'interesse generale.

La cultura può creare ricchezza senza perdere l'anima. La dicotomia che vede su sponde opposte e inavvicinabili i sostenitori dell'idea che i beni culturali siano icone per il cui valore sociale devono essere tenuti fuori da ogni circuito del mercato e, dall'altro lato, coloro che li considerano come capitale da sfruttare per gli interessi economici dei privati, è sbagliata e non porta lontano. Al contrario sono sempre più numerose le esperienze che dimostrano che è possibile tutelare e valorizzare monumenti storici creando, contemporaneamente, occupazione e ricchezza economica.

Ad esempio il Palaexpo, azienda speciale al cento per cento pubblica, riesce a ottenere risultati positivi sia sul piano del budget e dell'autofinanziamento che su quello della grande presenza e soddisfazione del pubblico. Insomma, nonostante le recenti polemiche e contrasti proprio con l'amministrazione capitolina, i soldi investiti da Roma Capitale sono stati spesi bene: nel 2014 le due principali mostre prodotte nelle Scuderie del Quirinale (*Frida Kahlo* e *Memming*), oltre ad aver arricchito la vita culturale della città, hanno attratto, tra gli altri, più di 212 mila "visitatori-turisti" giunti a Roma proprio per i due eventi, attivando una spesa turistica complessiva di oltre 31,5 milioni di euro, che diventa un ritorno in ricchezza totale generata di circa 34 milioni di euro.

Fare impresa è possibile, dunque, anche nel settore della cultura. E il beneficio sociale, in termini di aumento dei visitatori e, quindi, di partecipazione alla cultura, va di pari passo con il reddito generato per l'economia e il lavoro. Certo,

bisogna superare le rendite di posizione e porre mano a un riordino del sistema dell'offerta culturale del nostro Paese con poche ma rigorose norme e con una logica premiale per i soggetti che ben amministrano le loro "aziende". In questa prospettiva è fondamentale anche una revisione degli obiettivi, delle strategie e dei comportamenti che siano, nel pubblico come nel privato, orientati alla responsabilità etica.

Tuttavia, l'esperienza del Piccolo Teatro di Milano, della Fondazione del Museo Egizio di Torino, della Fondazione dei Musei Civici di Venezia o quella della Fondazione Roma Europa dimostrano che c'è una rete di buone gestioni, forti di programmazioni di qualità e di competenze artistiche e manageriali di livello internazionale. Così come l'esperienza che ha portato Matera a diventare Capitale Europea della Cultura testimonia che la cultura si salva anche partendo dal basso, dall'associazionismo e dal volontariato, dalle realtà imprenditoriali giovanili, dal privato sociale. Con l'impegno di tutti i cittadini e una buona conduzione dell'amministrazione pubblica.

Insomma, c'è un'Italia che ha voglia di cambiare e che si dimostra capace di farlo. Sia nel settore pubblico che nel privato. Immaginiamo se questi esempi si potessero consolidare e ripetere un po' ovunque. Puntando sulla capacità, sulla forza delle idee e sul coraggio, studiando formule nuove e, soprattutto, dando spazio a chi ha voglia di mettersi in gioco e scommettere sulla cultura. Non solo come vetrina nella quale ammirare le bellezze. Ma anche come ambito nel quale sperimentare, fare teatro, approfondire la storia e le nuove espressioni dell'arte: creando lavoro, educando la popolazione al rispetto e alla conoscenza, favorendo il dialogo contro la violenza.

di SPINOLA / ZUCCHEROLDI / A3

Il testo è tratto dal Rapporto Annuale Federculture 2015, Cultura, identità e innovazione: la sfida per il futuro, presentato a Roma lo scorso mercoledì

RADIO / TV

08/07/2015 RAI 2

TG2 - 20:30 - Durata: 00.01.52

Conduttore: AMMENDOLA ADELE - Servizio di: TOMMASO RICCI

Economia. Presentato l'11° rapporto Federculture, valutazione di comportamenti e attività dei cittadini in campo culturale. Crescono i consumi, resta alta la fascia di astensione.

Int. Roberto Grossi (pres. Federculture); min. Beni Culturali Dario Franceschini; Luigi Gubitosi (dir. gen. Rai).

08/07/2015 RAI NEWS 24

RAI NEWS 24 - 16:55 - Durata: 00.02.21

Conduttore: TANGHERLINI LAURA - Servizio di: CAPPUCCI ENZO

Cultura. Presentato l'annuale rapporto di Federculture.

Int. Luigi Gubitosi (direttore generale Rai), Roberto Grossi (presidente Federculture), Dario Franceschini (ministro Beni Culturali).

09/07/2015 RADIO UNO

GR 1 REGIONALE LAZIO - 07:20 - Durata: 00.01.24

Conduttore: MONTANARI ELISABETTA - Servizio di: DI CHIO ISABELLA

Roma. Rapporto Federculture presentato dal ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini: turisti in aumento del 5% nel 2014

- Classifica dei visitatori nei musei. Al primo posto Castel Sant'Angelo, poi Galleria Borghese, Musei Capitolini, Maxxi e Ara Pacis

08/07/2015 ROMA UNO

TG ROMA UNO - 19:30 - Durata: 00.04.41

Conduttore: DANESE PAOLA - Servizio di: RENZO PAOLI VALENTINA

Cultura. Presentato rapporto Federculture: cresce del 2% la spesa delle famiglie per le attività culturali. Il dato segna una inversione di tendenza rispetto alla crisi degli ultimi anni.

Int. Roberto Grossi (presidente Federculture), Dario Franceschini (ministro Beni Culturali).

08/07/2015 RADIO TRE

FAHRENHEIT - 15:00 - Durata: 00.32.16

Conduttore: LIPPERINI LOREDANA - Servizio di: ...

Cultura. Ieri presentato l'11° rapporto annuale di Federculture che si intrecciano con i dati forniti sempre ieri dall'AgCom. Registrata lieve ripresa per i consumi culturali per famiglie. Bene la spesa sui musei, teatro e concerti; dati negativi sulla lettura, ulteriore flessione anche sulla lettura di quotidiani.

In collegamento: Carlo Freccero (docente di tecniche e linguaggio televisivo all'Università Roma Tre); Massimo Russo (giornalista, vicedir. "La Stampa"); Roberto Grossi (presidente di Federculture)

08/07/2015 RADIO UNO

GR 1 - 19:00 - Durata: 00.01.42

Conduttore: SCARDINI LUCREZIA - Servizio di: MARCELLA SULLO

Cultura. Il rapporto annuale di Federculture rileva un incremento del 2% nella spesa delle famiglie per cultura e ricreazione. Da oggi anche la Rai entra nella squadra di Federculture per difendere e sostenere il valore educativo del servizio pubblico.

Dich. Roberto Benigni (showman)

Int. Roberto Grossi (pres. Federculture)

Fai [Click sul testo sottolineato](#) per il video

WEB



Gli italiani si "astengono" dalla cultura. Ma la spesa torna a crescere

Presentato il Rapporto 2015 di Federculture sui consumi culturali. Un quinto della popolazione non partecipa ad alcuna attività. Al Sud picchi del 30%. Ma dopo due anni di flessione la spesa per teatro, libri cinema segna un +2%. Franceschini: "I nostri beni vanno valorizzati oltre che tutelati". Pompei e Colosseo non hanno nemmeno un profilo social



ROMA - Una notizia buona e una cattiva. Partiamo da qui, dalle note dolenti: un quinto degli italiani non partecipa ad alcuna attività culturale e rispetto all'anno scorso ci sono 820 mila italiani in più che non hanno letto un libro né sono mai andati in un anno al cinema, a teatro, a una mostra, come se tutti i cittadini di Genova e Bari messi assieme non avessero usufruito di nessuna iniziativa culturale. Se nel 2010 erano il 15,2% oggi

l'astensione complessiva dalle attività culturali raggiunge il 19,3%, al Sud tocca picchi preoccupanti del 30%. E se l'80% dei cittadini non mette mai piede a teatro o non entra mai in un museo, in dieci anni, dal 2005 al 2015, c'è stata un'emorragia nelle università italiane di oltre 66mila iscritti, il 25% in meno. Un ritratto del paese per certi versi devastante, cui però si affianca un dato positivo che lascia sperare: è il segno più nella spesa per la cultura delle famiglie italiane che nel 2014, dopo due anni di flessione, aumenta con un +2% di cui +2,2% di spesa per concerti e teatro e +5,8% per siti archeologici e monumenti. La prova che una Italia "culturale" che funziona c'è, che fare impresa culturale è possibile. Ma va messa in moto.

È il quadro che viene fuori dal dettagliato Rapporto 2015 di Federculture, la federazione delle aziende culturali italiane presentato stamane nella sala dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma. "Siamo un paese che rischia la deculturalizzazione perché non investiamo nella creatività - accusa Roberto Grossi presidente di Federculture - occorre prendere misure urgenti per ripartire dall'educazione e dall'offerta, per rilanciare la partecipazione che, come abbiamo visto alle recenti elezioni amministrative, è uno scoglio nel futuro dell'Italia. Ci vogliono al più presto misure di resistenza culturale", è il suo monito.

Il rapporto, intitolato *Cultura, identità e innovazione: la sfida del futuro*, con una premessa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha parlato di "cultura come risorsa economica", come "espressione della libertà degli uomini", fornisce attraverso i numeri un quadro completo del consumo e della produzione culturale e di spettacolo in Italia. La crisi economica che c'è e c'è ancora, come ha ricordato il ministro della Cultura Dario Franceschini, anch'egli intervenuto alla presentazione e coinvolto in una polemica con il sindaco di Barcellona che aveva detto di non voler trasformare la città catalana in Venezia: "A Barcellona dovrebbero baciarsi i gomiti per poter diventare come Venezia", ha replicato il ministro anche se è vero che a Venezia c'è un problema di sovraffollamento in alcune parti della città e un turismo fatto di persone che toccano troppo velocemente il sito, non approfondiscono e non lasciano nemmeno ricchezza. Dobbiamo puntare su un lavoro - continua Franceschini - che porti turisti in Italia non per mordere e fuggire ma per vedere e conoscere la nostra bellezza e farsi venire la voglia di tornare in Italia ancora un'altra volta". Ma non è questo l'unico punto debole dei nostri musei, città d'arte e siti archeologici se, come è stato stigmatizzato, Pompei e il Colosseo non hanno un aggancio su Twitter né su Facebook come tutti i grandi musei del mondo. "Stiamo lavorando a un bando che andrà a regime a settembre per far sì che i siti archeologici o museali dello Stato che non sono aperti, per esempio, per penuria di personale, siano affidati ad associazioni no profit", ha annunciato Franceschini. "Carditello, per esempio, sarà una fondazione per ora gestita dal pubblico, che aprirà le porte ai privati".

Tra gli auspici il ministro ha anche parlato dell'Alta velocità fino in Sicilia. "Trovo assurdo e inaccettabile che l'alta velocità si fermi a Salerno. Si deve iniziare a progettare anche una linea di alta velocità da Bologna al porto di Taranto, una dorsale lungo la quale oggi c'è una linea ormai ottocentesca, che ha danneggiato 500 chilometri di costa". Più realistica un'altra importante iniziativa del Mibact. "Entro 60 giorni ci saranno i criteri per le equipollenze delle lauree degli Istituti d'eccellenza - ha annunciato il ministro - nella riforma in queste ore alla Camera, sarà approvata infatti la norma per l'equipollenza della laurea di Istituti come il Centro Sperimentale di cinematografia o l'Accademia di danza".

Per quanto riguarda lo spettacolo, buone notizie per il consumo di teatro (+2,2%), per il cinema (+1,7%), ma è anche vero che là dove c'è astensionismo culturale, dunque soprattutto al Sud, l'astensione per concerti e teatro raggiunge l'80-90%.

La prima ragione, come è stato detto da più parti, è il nodo delle risorse economiche del settore cultura e spettacoli. E' vero non ci sono stati cali eclatanti, ma nemmeno aumenti: lo stanziamento del Mibact resta sui 1500 milioni di euro anche per il 2015 e il Fus, il contributo per lo spettacolo, è di 406 milioni, risale perfino a 2 miliardi l'anno, + 2,8% la spesa culturale dei Comuni (ma il contraltare è il -18% dovuto alla sparizione delle Province), ma c'è un calo progressivo delle erogazioni liberali da 60,9 milioni del 2013 a 36,8 del 2015 con una diminuzione del 40% di cui solo nel 2015 del 19%. E comunque in Francia il budget per la produzione culturale va oltre il 20% mentre da noi è fermo allo 0,13% rispetto al Pil e allo 0,19% del bilancio dello Stato.

Molto c'è da fare. Grossi ha fatto un lungo elenco che va dall'utilizzazione della leva fiscale per agevolare il cittadino rispetto alla scelta di spesa in beni e servizi culturali, al miglioramento dell'offerta culturale delineando livelli uniformi di qualità rispetto ai servizi erogati dagli enti culturali, con standard riconosciuti che favoriscano la trasparenza nella gestione e misurino il raggiungimento dei risultati, e poi cose come biglietterie online (nell'e-commerce la domanda culturale occupa il 40%), affidare ai giovani la gestione dei siti culturali, fare una legge ad hoc che affermi l'eccezione culturale in Italia. Concorda il ministro Franceschini che reclama una inversione di tendenza del suo ministero (compresi i 114 milioni stanziati per le industrie culturali del Sud) specie nella valorizzazione oltre che nella tutela dei beni culturali e archeologici: gli investimenti

nella Reggia di Caserta ma anche la scelta di rappresentare una *Medea* al Colosseo, "per pochi spettatori ma grazie alla collaborazione con la Rai con la possibilità di far vedere a tanti un monumento eccezionale. E' dissacrazione della tutela o valorizzazione?".

Cultura, Roma fanalino di coda tra le città italiane: il Campidoglio investe appena il 2,4%

I dati dell'11esimo rapporto Federculture: solo Napoli peggio della capitale. Ma aumentano gli arrivi e i visitatori nei musei, bene il sistema dei civici. "Il Colosseo non è sui social, lacuna incredibile"



Roma dopo Firenze, Bologna, Torino e Milano. Nella classifica ideale delle città d'arte, la capitale fa meglio solo di Napoli quanto a investimenti in cultura. Sia in percentuale rispetto al bilancio comunale, sia sotto il profilo della spesa dell'amministrazione comunale per abitante, che in città è ferma a 56 euro a persona contro i 183 di Firenze e i 139,2 di Milano. I dati emergono dall'11esimo rapporto Federculture,

presentato al conservatorio di Santa Cecilia alla presenza del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini.

Nel 2014, la cultura ha inciso sul bilancio del Campidoglio per il 2,4% del totale: una percentuale che era intorno al 4% nel 2008, arrivava al 4,5% nel 2010. Una contrazione di investimenti "che è il risultato della crisi e dell'eredità della precedente amministrazione", commenta Dario Nanni, delegato a Cultura e Turismo della Città metropolitana. "Dobbiamo impegnarci a invertire la tendenza" favorendo anche gli interventi di privati".

Per contro, si legge nel rapporto dal titolo "Cultura, identità e innovazione: la sfida per il futuro", a Roma e nel Lazio crescono i visitatori sia nei musei statali che nei civici. Quanto ai siti statali (musei, monumenti e aree archeologiche) nel 2014 i visitatori sono stati 18,5 milioni, il 5% in più dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 58 milioni, +6,3%.

Analoga la crescita su Roma, "che rappresenta l'80-90% del sistema culturale statale in termini sia di introiti che di visitatori": +5% gli ingressi (15,7 milioni) e +6% i ricavi (54,3 milioni). E anche per i musei civici il 2014 "è un anno di ripresa". Nel 2014, anche grazie alla gratuità della prima domenica del mese, il sistema museale che fa capo al Campidoglio "con 1,5 milioni di ingressi guadagna il 5% dei visitatori, recuperando il -12% del 2012-2013".

Fin dalla nascita, spiega Federculture, il sistema dei "civici" ha dimostrato "un'ottima capacità di sviluppare l'offerta culturale e quindi di attirare pubblico". Spicca il caso del Macro che, dal -52% del 2013, fa un balzo in avanti del 49% degli ingressi, mentre i Capitolini dal -9% passano a un +7%. Ma resta forte la distanza dalle altre capitali europee, in cui i musei principali ogni anno attraggono "ben oltre 10 milioni di visitatori, mentre quelli romani si fermano a 2". Stessa valutazione per le mostre d'arte temporanee: se le prime dieci di New York hanno visto vendere 5 milioni di biglietti quelle romane si sono fermate a 714mila.

La crescita c'è anche sul fronte del turismo, con 13.378.896 arrivi e 32.815.399 presenze (valori entrambi in crescita sull'anno precedente rispettivamente del 6% e del 5%). Ma anche qui la capitale è meno competitiva delle "sorelle" europee. Un esempio? Il Colosseo (come Pompei) è indietro sull'uso dei social, tanto da non avere un profilo su Twitter, né su Facebook. Una "lacuna incredibile" per il presidente Federculture Roberto Grossi, che ha lanciato una proposta a Franceschini: "Ci candidiamo a darvi una mano, anche gratis. Bisogna mettere giovani a fare questo lavoro". Il ministro ha replicato che "Stiamo rivoluzionando il sistema dei musei, partendo da una situazione molto arretrata. C'è molto di più da fare, e lo stiamo facendo. Siamo l'unico Paese che ha fatto un concorso aperto a tutto il mondo per la guida dei più grandi musei".



Cultura

Aumenta (poco) la spesa in cultura degli italiani

Qualche segnale confortante dal rapporto Federculture anche se calano gli investimenti e una parte del paese ignora completamente i consumi culturali



Gli italiani hanno ripreso a spendere per la cultura.

Senza esagerare ovviamente, visto che buona parte dei concittadini - più o meno un quinto - non va mai a teatro, al cinema o a un concerto.

Il rapporto annuale di Federculture - giunto all'undicesima edizione - fotografa un paese che però si muove anche su questo terreno.

I dati in sintesi

La spesa per la cultura nel 2014 è stata di 66,1 miliardi di euro, ovvero **circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013** con un +2,1% di crescita che quindi cancella il -5% dell'anno prima e il nerissimo -10% del 2011.

Certo, come detto, resta ancora un fetta larghissima di italiani, **il 19,3%, che in un anno non è mai andata a teatro, né ha visto film, ascoltato concerti.**

Una percentuale in aumento (+3,9%) che al Sud tocca picchi anche del 30%, e in alcuni, settori, come il teatro o i concerti classici, dell'80-90%.

Crescono coloro che visitano **musei e mostre** (+7,7%), siti archeologici e monumenti (+5,8%) e teatro (+2,2%).

Al contrario, però, diminuisce ancora la quota di italiani che leggono almeno **un libro l'anno**: solo 4 su 10 con un calo del -4%.

Investimenti in calo

Gli investimenti pubblici in cultura rappresentano ancora solo lo 0,13% del Pil e lo 0,19% del bilancio di Stato, più un calo verticale delle erogazioni liberali e dei fondi bancari (-19% e -12%).

Addirittura, dal 2008 ad oggi, gli investimenti dei privati sono diminuiti di 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno.

"La crescita della spesa per la cultura delle famiglie italiane - commenta **Roberto Grossi, presidente di Federculture** - è un dato incoraggiante, ma non è sufficiente. Bisogna agire sull'astensione della cultura, altrimenti rischiamo di essere un Paese pieno di beni culturali, di monumenti e teatri che però sono cattedrali nel deserto assaltate dai turisti giapponesi, sudamericani e tedeschi, ma del tutto **assenti dalla vita quotidiana dei cittadini**".

Geografie

Andando per territori, a spendere di più in cultura è il Nord-Est (125 euro a famiglia contro i 57,5 del Sud e i 38,7 delle isole).

Il Trentino Alto Adige è in testa alla classifica con 165 euro mensili, quasi 1.900 l'anno.

La Sicilia è il fanalino di coda con appena 35,7 euro (450 l'anno, pari al 40% media nazionale).

Cultura, un fatto occasionale

Quanto alla fruizione, sembra che per gli italiani sia un fatto puramente occasionale. Tanto che leggendo l'altra faccia della medaglia, i dati dicono che il 70% dei cittadini non va mai in un museo o a visitare una mostra, l'88% non assiste a concerti di musica classica, il 78% non mette piede a teatro.

E se Puglia, Basilicata e Calabria sono assenteisti al 30%, Val d'Aosta Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia si attestano tra il 6 e il 10%.

Portare la cultura verso i cittadini

"Bisogna riportare la cultura verso i cittadini", incalza Grossi lanciando le proposte di Federculture, dalla creazione di una piattaforma di **crowdfunding internazionale** all'introduzione di standard di qualità. E poi "affidare ai giovani le imprese culturali minori con una legge ad hoc e aumentare le responsabilità degli amministratori", creare sistemi integrati e reti, puntare su comunicazione e promozione (1,7 milioni i like su Facebook e 2,2 i follower su Twitter per il Moma, quando Pompei e Colosseo non sono nemmeno presenti).

Valorizziamo il grande museo diffuso

"Soprattutto - dice Grossi - il nodo vero è lo **scarso investimento nella produzione**". "Dobbiamo valorizzare il grande museo diffuso italiano - risponde il ministro Franceschini elencando le ultime norme in vigore -. Molto è stato fatto e molto c'è ancora da fare.

Abbiamo la straordinaria possibilità di adempiere al dovere costituzionale di tutelare il nostro patrimonio, facendolo contemporaneamente diventare un veicolo di crescita economica per il paese".

(ANSA)

#CULTURAFUTURO

NELL'XI RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE I PRIMI SEGNALI DI RIPRESA

4 hanno

partecipi ad

musica c

presenta

Allarman

alcuna a



LUDOVICA SANFELICE

08/07/2015

Dopo anni caratterizzati dal segno negativo, i consumi culturali del 2014 mostrano i primi segni di ripresa. Torna a crescere la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione: 66,1 miliardi di euro nel 2014, ovvero circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2,1%).

Se si esclude il desolante panorama della lettura, buone notizie arrivano sul fronte delle visite alle mostre e ai musei (7,7% in più rispetto al 2013), ai siti archeologici e ai monumenti (5,8%). In crescita anche spettacoli sportivi (3,3%), cinema (1,7%) teatro e musica che nel biennio precedente erano precipitati a -15% ma nel 2014 hanno presentato lenti segnali di rimonta con un +2,2%.

Allarmante invece il dato che evidenzia come il 19,3% degli italiani non partecipi ad alcuna attività culturale.

I numeri e non solo li fornisce l'XI rapporto annuale di **Federculture**, presentato questa mattina presso il Conservatorio di Santa Cecilia Roma con il titolo "Cultura identità e innovazione, la sfida per il futuro", nell'ambito dell'Assemblea Generale della Federazione.

La pubblicazione, edita dal Sole 24 Ore, analizza annualmente lo "stato dell'arte" del settore culturale in Italia, setaccia strategie, individua impulsi e freni ed è animata dall'obiettivo di creare una piattaforma di proposte dirette ad orientare uno sviluppo tanto economico quanto sociale.

Lo studio puntualmente condotto sul nostro patrimonio artistico e culturale sottolinea le inefficienze e gli aspetti più critici che dai limiti delle risorse finanziarie si spingono fino all'analisi dei meccanismi che regolano la sinergia tra pubblico e privato, e preme affinché, attraverso politiche di difesa, valorizzazione e rilancio, la cultura torni al centro degli interessi della società per contrastarne il declino morale e civile come una cura.

Perché la fotografia sia il più possibile completa, i dati raccolti vengono contestualizzati in uno scenario internazionale e il monitoraggio delle tendenze più attuali viene fatto oggetto di focus come nel caso della sezione dedicata quest'anno ad alternative come il crowdfunding e l'Art Bonus, risultati della progressiva contrazione delle forme di finanziamento pubblico.

Quello che emerge dall'ultimo rapporto è un quadro che, nonostante il ristagno e la crisi, mostra segni vitali. I movimenti finalmente percettibili, si devono soprattutto al concretizzarsi di alcune riforme importanti avviate dai ministri Bray, prima, e più recentemente da Dario Franceschini, autore di un profondo riassetto del dicastero basato sull'autonomia.

Ma alla buona gestione, secondo il Presidente di Federculture Roberto Grossi, bisognerà affiancare una riattivazione dei motori produttivi, perché l'Italia non finisca per arrendersi a diventare una bella vetrina.

Gli italiani tornano a credere in arte e cultura, le istituzioni no. Ecco i dati del Rapporto Annuale Federculture 2015: turismo culturale in crescita del 2,2%

Scritto da [Massimo Mattioli](#) | mercoledì, 8 luglio 2015 · 0

Print PDF Email



Roberto Grossi, presidente di Federculture

LA SPESA CULTURALE DELLE FAMIGLIE ITALIANE SALE DEL 2%

Tornano a crescere la spesa in cultura e ricreazione delle **famiglie italiane**, +2%, e la fruizione culturale, visite a siti archeologici e monumenti +5,8%, concerti e teatro +2,2%. Ma se da una parte la crisi degli anni passati sembra superata, c'è un rovescio della medaglia pesante, anche per le implicazioni: cresce l'astensione complessiva dalle attività culturali, che raggiunge il 19,3%, circa un quinto degli italiani, cioè, non partecipa a nessuna attività culturale, percentuale in crescita dal 2010 quando era pari al 15,2%, e che raggiunge picchi del 30% nelle regioni del Sud Italia. In alcuni settori, come il teatro o i concerti classici, l'astensione raggiunge livelli dell'80-90%. Una sorta di disincanto, di "depressione" che porta alla rinuncia.

"ARTE, CULTURA E FEDERALISMO DELLE IDEE"

Sono questi alcuni dati, i più macroscopici, che emergono dal **Rapporto Annuale Federculture 2015**, presentato oggi 8 luglio a Roma alla presenza dei ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini e del Presidente dell'ANCI Piero Fassino. *"C'è una voglia di cultura che va incoraggiata"*, ha riassunto il presidente di Federculture Roberto Grossi, *"e che è la vera a propria carta vincente per rilanciare la crescita, ripartendo dalla produzione artistica, migliorando l'offerta culturale per favorire la partecipazione delle famiglie. La cultura è la medicina che può curare i tanti mali che il Paese attraversa ed è l'unica moneta di scambio che può arricchire tutti senza togliere nulla ad altri. Anche di fronte ai grandi avvenimenti dell'oggi – la crisi greca, le migrazioni, i nuovi muri – l'arte, la cultura e il federalismo delle idee ci possono portare verso una società aperta, più avanzata, migliore"*.

IN RIPRESA ANCHE IL TURISMO CULTURALE, +2,2%

Se la popolazione comunque dà segnali positivi, non accade lo stesso dalla società: il bilancio del Mibact rappresenta ancora solo lo 0,13% del PIL, le erogazioni liberali diminuiscono del 19% e gli interventi delle fondazioni bancarie del 12%. Sono in difficoltà anche le aziende culturali: tra 2008 e 2014 sono diminuiti del 28,3% i contributi pubblici e del 24,1% quelli privati ed è di conseguenza calata la produzione del 7,5%. Il dato su spesa e la fruizione culturale è però incoraggiante: nel 2014 tutti gli indicatori sono positivi, residenti e turisti tornano ad apprezzare l'offerta culturale di città e territori nostrani, e la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione è stata pari a 66,1 miliardi di euro, circa 1,4 miliardi in più rispetto al 2013 (+2%) quando si era registrato un calo del 5% sul 2012 e del 10% sul 2011. Sensibili discrepanze a livello geografico: la spesa familiare media mensile in cultura per Regione, per esempio, nel 2013 è stata di 165,15 euro in Trentino Alto Adige, di 35 euro in Sicilia. **Cultura e turismo**: in un generale andamento positivo per il turismo mondiale, +4,7% gli arrivi internazionali, l'Italia cresce ma ad un ritmo inferiore rispetto ai principali competitor. L'incremento dei viaggiatori stranieri nel nostro Paese è stato, infatti, del 2,2%, la metà della crescita turistica in Europa pari al 4,5%.

Musei, teatri, concerti, cinema, librerie: un italiano su cinque non ci ha mai messo piede



Sembra che ci siamo un po' **stufati della crisi**. Evviva. Almeno sotto il profilo culturale, siamo tornati a uscire di casa. **Poco, pochissimo**, nell'ordine di un **+2,1%** in quel macrosettore che l'ultimo rapporto **Federculture** raccoglie sotto il cappello "**ricreazione e cultura**". C'è di tutto, dentro, dai concerti al teatro passando per lettura, musei e mostre. In ogni caso, un segnale confortante: siamo sui **66,1 miliardi di euro di spesa totale nel 2014**, quasi due sopra la soglia del 2013. E quel 2,1% è il quadruplo dell'aumento di spesa generale delle famiglie.

Consequente inversione di tendenza, seppur limitata, anche nella **fruizione**: si va più al cinema (1,7%), a teatro (2,2%), al museo e per mostre (un bel 7,7% in più, c'entrerà anche la **prima domenica mensile gratuita** nelle sedi statali?) e ai concerti (2,2%). Malissimo invece la **lettura**, come d'altronde **molte altre fonti** vanno ripetendo da anni: si contrae ancora la quota di italiani che leggono almeno un libro l'anno. È scesa al 41,4%, giù del 4% rispetto al 2013.

Questo il quadro generale. Il problema vero, drammatico, è che oltre al digital divide l'Italia soffre e continua a patire un quasi irrisolvibile **cultural divide**. Che solo in parte può dirsi legato alle differenze di retribuzione o ai tassi d'occupazione. Basti pensare alla **spesa media mensile** in ricreazione e cultura: si va dai **165 euro** del **Trentino-Alto Adige** ai **35** della **Sicilia**. Pur volendo far fuori gli estremi della classifica, rimangono discrepanze profondissime: 124 euro in Emilia-Romagna e 47 in Sardegna, 122 in Lombardia e 47 in Calabria, 121 in Veneto e 53 in Campania. Una forchetta troppo ampia che tuttavia, nonostante quello che potrebbe sembrare, non è solo geografica (stesse discrepanze si trovano nella fruizione) ma complessiva, cioè distribuita a macchia di leopardo all'interno delle stesse macroaree. Come si replicasse meno marcatamente il medesimo **fenomeno della lettura**: una spaccatura micidiale fra **fruitori forti** e **generale astensionismo**.

Un numero-chiave? Eccolo: il **19,3% degli italiani**, quasi **uno su cinque**, dichiara infatti di **non fruire di alcun intrattenimento culturale nell'arco di un anno**. Niente cinema, mai in un teatro né ad un museo, zero libri o quotidiani, neanche un concerto ogni tanto. Amen.

Un'Italia minoritaria, certo, ma che se si unisce ai **dati scomposti** – cioè al fatto che anche chi ci va, in questi posti, ci **va occasionalmente** – diventa improvvisamente **maggioritaria**. Prendiamo il teatro: i fruitori forti sono il 16,6% (fino a tre volte in 12 mesi) ma appena l'1,4% si reca in sala oltre sette volte. Questo l'elemento da tenere ben fisso in mente: se solo uno su cinque è totalmente estraneo alla rete dei consumi culturali, almeno altri due (se non tre) su cinque hanno un rapporto saltuario con quel mondo. Quello lo snodo da cui partire: intensificare per chi frequenta poco, sperando che l'effetto moltiplicatore possa in

qualche modo toccare e avvolgere anche chi non ha familiarità con questo genere di consumi.

Insomma, sono due fronti che si uniscono: l'astensionismo generale **si accavalla alle differenze regionali** in un mix che **arriva al 30%** in Puglia, Basilicata e Calabria. Ma ci sono anche il 29 in Sicilia, il 26 in Molise, il 22 in Umbria e il 21 in Abruzzo. Cosa si stia facendo per migliorare la situazione, non è dato saperlo.

Ci sono poi i **giovani**. O meglio, **l'età dell'allontanamento**. Quand'è che gli individui, in Italia, smettono di interessarsi alle attività culturali e precipitano nel nulla televisivo? **Subito dopo il diploma o la laurea**. La soglia è più o meno sui **25 anni**: si passa all'astensione **del 12,6% dal 5,7% della fascia d'età precedente**. E non accenna a diminuire ma cresce all'aumentare dell'età.

Curioso: quando si avrebbe più tempo e forse più disponibilità economica per dedicarsi ai propri interessi (ammesso che ne se abbiano di quel tipo), magari esaurito il percorso di studi, si comincia al contrario ad allontanarsene. Quando la vita inizia a mordere, si dirà, e bisogna badare al sodo. Verissimo. Ma la cultura dovrebbe servire anche a quello: **a rendercela meno cattiva, la vita.**



This opera is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Italia della cultura, risultati in bianco e nero

23 luglio 2015 by [Enrica D'Acciò](#) in [CulturAma](#) [Europa](#) [Featured](#) - [No Comments](#)



Gli italiani tornano a spendere per la cultura ma tanti, tantissimi, **leggono ancora troppo poco** e una percentuale imbarazzante non ha mai visitato un museo. Ci sono eccellenze nella gestione dei luoghi della cultura, come il Museo Egizio a Torino, ma il numero di biglietti dei musei a Roma o a Firenze è nettamente al di sotto degli standard europei e internazionali. **Italia della cultura in bianco e nero**, insomma, quella che emerge dal rapporto annuale **Federculture**, presentato nei giorni scorsi a Roma e disponibile [qui](#): un quadro dettagliato, critico e variegato in tema di arte, consumo culturale ma anche turismo e prospettive di sviluppo per il Paese.

Italia della Cultura, i dati

Con 13 mila biblioteche, oltre 4500 musei e monumenti, circa 50 mila beni archeologici e architettonici e ben 51 siti Unesco, **l'Italia si conferma Paese della cultura diffusa**. Eppure, i dati sul consumo di tutto questo bendiddio non sono esattamente incoraggianti. Nel 2014, le famiglie italiana hanno speso per cultura e ricreazione 66,1 miliardi di euro, 1,4 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Trend in salita (+2%), dunque, rispetto al calo del 5% del 2012 e del 10% del 2011. Aumenta il numero di spettatori a teatro, +2,2%, al cinema, +1,7%, e i visitatori dei musei e delle mostre +7,7%. I dati in crescita, tuttavia, non compensano il digiuno culturale di buona parte degli italiani. **Il 19,3% degli italiani, ovvero un quinto della popolazione, non partecipa a nessuna attività culturale**: né cinema, né teatro, né mostre, né musei. La percentuale raggiunge quota 30% nel Sud e l'astensione tocca quota 80% per gli spettacoli teatrali e per la musica classica. **Male, malissimo l'editoria libraria, con una riduzione dei lettori del -3,7%**: nel 2014, più della metà degli italiani, cioè il 56% degli italiani, non ha letto nemmeno un libro.



Pompei, Napoli. Pur con il 25% del patrimonio nazionale, il Sud attrae solo l'8% dei turisti

Il turismo culturale

In bianco e nero anche il turismo in Italia che cresce, +2,2%, ma meno della crescita turistica in Europa, pari a 4.5%. **Nello specifico, il turismo culturale, inteso come flussi turistici della città arte, rappresenta il 36% degli arrivi e il 27% delle presenze.** Eppure, secondo Federculture, **l'Italia non sfrutta a pieno le sue potenzialità:** il Mezzogiorno, per esempio, con il 25% del patrimonio culturale nazionale attira solo l'8,3% degli stranieri in arrivo in Italia. Troppo fiacchi

anche i dati dei più importanti musei nazionali: i 4 milioni di turisti di Firenze e i 2 milioni di Venezia e Roma, impallidiscono rispetto ai 19 milioni di Londra, i 16 di Parigi e i 10 di New York.

La voglia di cultura va incoraggiata

«C'è una voglia di cultura che va incoraggiata – conclude Roberto Grossi, Presidente di Federculture – e che è la vera a propria carta vincente per rilanciare la crescita, ripartendo dalla produzione artistica, migliorando l'offerta culturale per favorire la partecipazione delle famiglie. **La cultura è la medicina che può curare i tanti mali che il Paese attraversa** ed è l'unica moneta di scambio che può arricchire tutti senza togliere nulla ad altri. Anche di fronte ai grandi avvenimenti dell'oggi – la crisi greca, le migrazioni, i nuovi muri – l'arte, la cultura e il federalismo delle idee ci possono portare verso una società aperta, più avanzata, migliore.»

NOTIZIE



E' ripresa (parziale) anche per la cultura

Il Rapporto Federculture 2015 offre diversi spunti interessanti non solo per Operatori culturali e addetti ai lavori, ma per le Imprese e i loro Comunicatori, in particolare in merito alla fruizione di Cultura da parte degli Italiani. Significativi sono la stabilizzazione degli investimenti in Cultura da parte dei Comuni, dopo tre anni di tagli, e la (limitata) crescita della spesa in Cultura e ricreazione da parte delle famiglie italiane. Allarme invece per l'entità dell'astensione da attività culturali: circa un quinto degli italiani risulta non partecipare ad alcuna attività culturale (ovvero non visita mostre e musei, non legge libri, non va a teatro, etc): sappiamo invece come la diffusione della vita culturale attiva sia la condizione essenziale per assicurare competitività a un Paese, in termini di apertura mentale, problem solving, propensione alla innovazione, creatività dei suoi abitanti



La sfida per un futuro migliore della nostra Italia passa anche dalla Cultura, elemento fondamentale per assicurare Identità e Innovazione, tra i fattori di successo di un Paese impegnato a misurarsi in uno scenario globale.

Partendo da questa tesi, Federculture ha presentato nel mese di luglio il suo 11° Rapporto Annuale, una sorta di 'bibbia' per le Istituzioni, gli Operatori, le Imprese impegnate a vario titolo nel comparto della Cultura, ma allo stesso tempo una lettura istruttiva anche per chi vuole farsi una idea più precisa di dinamiche che hanno un impatto diretto con la nostra vita quotidiana.

E' tradizione che la presentazione pubblica del Rapporto sia un appuntamento altrettanto rilevante, quest'anno organizzata al Conservatorio di Musica di Santa Cecilia, alla presenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini. In questa occasione Roberto Grossi, Presidente di Federculture, ci ha abituato a un appassionato intervento profondamente 'etico', dove la Cultura è parte integrante di problemi e soluzioni centrali per il nostro Paese.

Un approccio etico alla Cultura

'Il PIL non e' tutto, le idee sono il piu' importante bene economico. Il contesto internazionale rende necessaria una vera e propria 'resistenza culturale'. Gran parte dei problemi ha una radice culturale e gran parte delle malattie possono essere guarite dalla bellezza, dall'arte e dalla conoscenza' Da queste affermazioni di principio escono proposte concrete, soluzioni recapitate in tempo reale al Ministro, che in diretta dal palco risponde. Quindi le proposte, e tra queste: *affidare ai giovani la gestione dei siti culturali «minori»; dare autonomia decisionale e amministrativa ai soggetti che producono cultura, liberandoli da una burocrazia soffocante e da una politica invasiva; definire uno standard di qualita' di musei e teatri per ridurre gli sprechi e certificare i risultati di gestione; implementare la capacità di comunicare efficacemente da parte delle Istituzioni e degli Operatori culturali pubblici.*

I Gap della comunicazione della Cultura

Sono indicazioni che vanno nella direzione di una 'managerializzazione' della Cultura, ovvero della sua gestione efficiente. Veniamo ad esempio alla comunicazione: il Ministro Franceschini non credeva ai propri occhi quando sono comparsi i dati della presenza delle nostre Istituzioni sui Social Network a paragone con altre realtà internazionali: Metropolitan: 970 mila follower 1,3 milioni like; MOMA: 2,2 milioni follower 1,7 milioni like; Louvre 370 mila follower 1,7 milioni like; Tate: 1,7 milioni follower 752 mila like; Reina Sofia: 273 mila follower 254 mila like; Pompei: non presente sui Social network; Colosseo: non presente sui Social network.

Il monitoraggio di un campione di Istituzioni culturali italiane ha evidenziato il 20% visite virtuali, il 5% di App per Smartphone e Tablet, il 9% di Biglietteria on-line: ancora lontane dall'essere in linea con le aspettative del pubblico, italiano e internazionale.

Una opportunità per Imprese e Agenzie

Questa a ben guardare può rappresentare una opportunità sia per le Imprese che per i Comunicatori. Le prime potrebbero sostenere la Cultura, anche nei propri territori, dotando spazi e Operatori di un 'kit tecnologico' interessante per due motivi: rappresenta un obiettivo benefico per la Cultura e per i suoi pubblici, e al tempo stesso integra l'Impresa e il suo ruolo nel contest della Comunicazione della Cultura, massimizzando l'efficacia della presenza.

Ai Comunicatori si apre un mercato nuovo, da considerarsi indiretto: non sono le Istituzioni i clienti più probabili – per via della scarsità delle risorse e dei vincoli burocratici e amministrativi – bensì le Imprese, le Fondazioni, le Associazioni di categoria che hanno interesse che le espressioni culturali del Territorio contribuiscano davvero al suo sviluppo sociale ed economico.

Informazioni per 'pianificare con la Cultura'

Altre informazioni utili vengono dall'analisi di alcune tabelle, che in parte presentiamo in queste pagine.

Se si vuole 'pianificare con la Cultura', ovvero rendere strategici gli investimenti in Cultura a complemento degli altri strumenti e piani di comunicazione, è bene tenere presente che questo può dare risultati efficaci nel Nord Est e nel Nord Ovest, dove la spesa media mensile e familiare in Cultura va dai 110 ai 165 euro, mentre le Regioni del Centro Sud, Lazio compresa, si attestano tra i 35 e gli 84 euro

Quali eventi e spazi culturali prediligono gli Italiani? Il Cinema sicuramente, specie a Centro Italia, e a seguire Musei e Mostre, Siti archeologici e Monumenti, Teatro e Musica.

E' interessante leggere la classifica delle dieci Mostre di maggior successo in Italia, lo scorso anno, dove la palma per i visitatori /giorno va a Bologna (La Ragazza con l'orecchino di perla – Palazzo Fava -3.202 visitatori /giorno), mentre quella per il maggior numero di visitatori va a Milano (Chagall, una retrospettiva 1908-1985 – Palazzo Reale – 342.646 visitatori). Milano colloca 5 Mostre nella top ten, tra Palazzo Reale e Palazzo Marino, mentre Roma si ferma ad una, insieme a Bologna, Torino, Vicenza, Verona. Ovvero, a Milano il successo delle Mostre è probabile, ma sono da tenere sott'occhio anche le città di provincia, che possono riservare interessanti sorprese, specie se ci si associa alle Mostre che circuitano, come è stato il caso della Mostra su Monet, che tra Vicenza e Verona ha totalizzato oltre 360.000 visitatori.

Gli investimenti dei Privati

Sul fronte dei soggetti privati che destinano risorse alla Cultura i trend sono ancora per la maggior parte negativi.

Il volume delle erogazioni derivanti dalle fondazioni bancarie nel 2013 (ultimi dati ACRI disponibili) è sceso decisamente sotto la soglia dei 300 milioni di euro, fermandosi a 269 milioni di euro. Un vero e proprio dimezzamento, 255 milioni in meno, rispetto al 2007 quando avevano raggiunto il massimo di 524 milioni e il 12% in meno sul 2012.

Altrettanto netto è il calo delle risorse derivanti dalle erogazioni liberali da parte dei privati (persone fisiche, imprese ed enti commerciali): nel 2013 la diminuzione sull'anno precedente è stata del 19%.

Ma nel medio periodo il dato è ancora più significativo: nel 2008 affluivano alla Cultura, grazie all'art. 100 e all'art. 15 del T.U.I.R., 60,9 milioni di euro, nel 2013 sono stati 36,8 milioni, il 40% in meno. Il calo più evidente è quello registrato nelle erogazioni provenienti da privati ed enti non commerciali che in un solo anno (2013/2012) diminuiscono di 11 milioni, il 65% in meno.

Positivo il dato sulle imprese e gli enti commerciali, che aumentano le erogazioni a Beni culturali e spettacolo dell'8,7%, ma su quest'ultima forma di finanziamento privato alla cultura si deve sospendere ogni considerazione vista la recente introduzione dell'Art Bonus di agevolazioni fiscali precedentemente previsto per le erogazioni private al settore culturale, i cui effetti saranno visibili solo dal prossimo anno.

Le Sponsorizzazioni Culturali

Per quanto riguarda le Sponsorizzazioni a favore di cultura e spettacolo se nel 2013 c'è una leggera ripresa (159 milioni, +6% rispetto al 2012), nel lungo periodo, tra il 2008 e il 2013, si evidenzia un calo del 41%, le risorse sono, infatti, passate da 269 a 159 milioni di euro.

Complessivamente gli investimenti dei privati (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, investimenti delle fondazioni bancarie) nel settore culturale dall'inizio della crisi, 2008, ad oggi sono diminuiti di circa 389 milioni di euro, vale a dire il 45% in meno: una vera emorragia, che rende ancora più importanti le scelte delle Imprese che hanno invece deciso di puntare strategicamente sulla Cultura.

In questo caso si può ottenere il massimo dell'attenzione, si possono cogliere opportunità anche assai interessanti nel rapporto tra investimento e risultato, e in genere si può far valere positivamente la propria scelta anche in chiave di Corporate Social Responsibility.



TT Mobile @TTmobile_ · 8 lug

TT ITALIA 12:56

- 1.#action1D
- 2.#Strasburgo
- 3.#LibriNonArmi
- 4.#culturafuturo
- 5.#twitterincomune
- 6.Weber
- 7.Elektra
- 8.Comune di Milano

